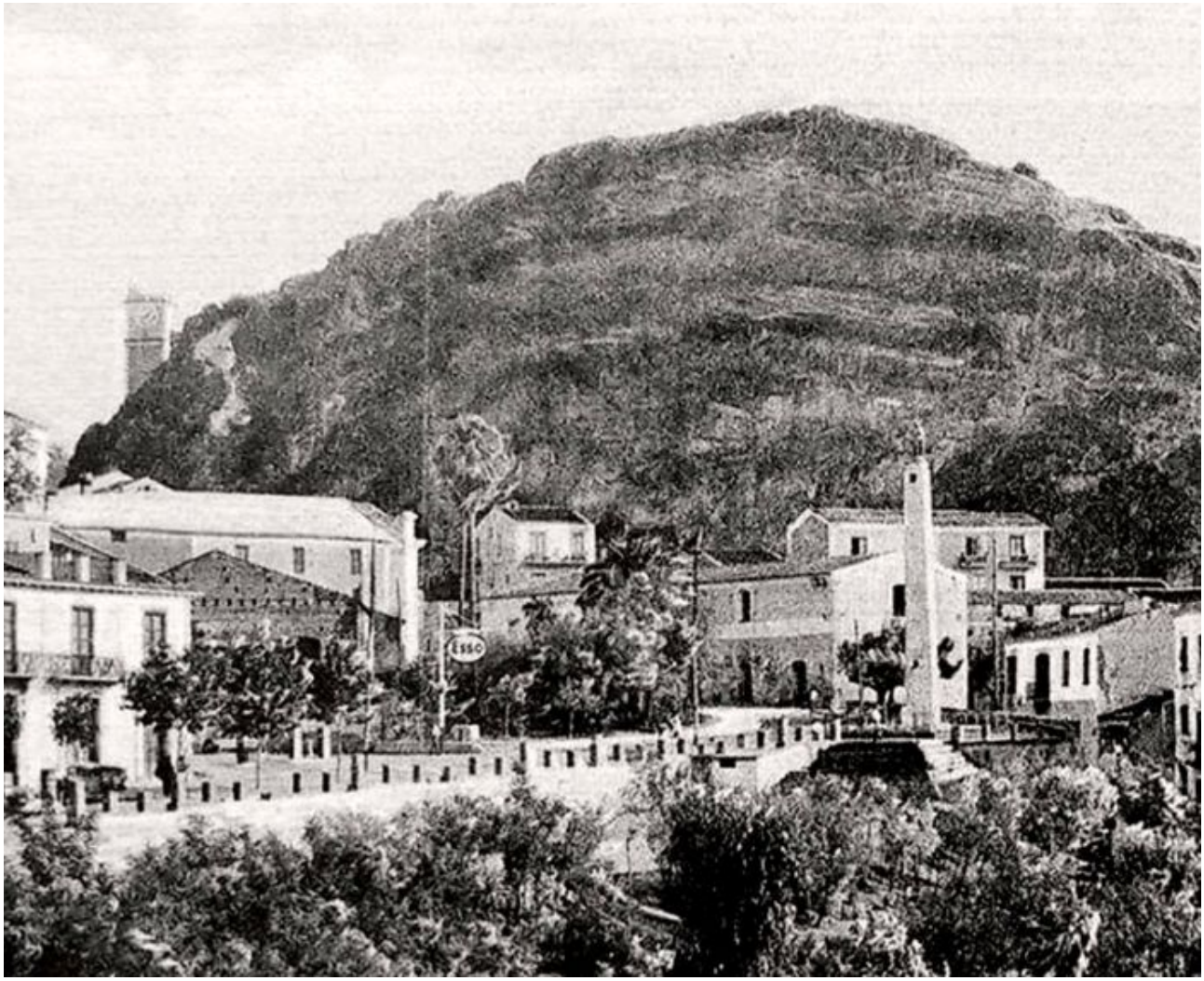
PERCORSI E FRAMMENTI DI STORIA

.....perchè.....



(Foto: Cassano,Panorana del 1957)

Nel vivere quella stagione della vita che un mio amico coetaneo ben chiama "l'ultimo miglio", mi sono ritrovato a rimettere mano nel classico cassetto della memoria ed imbattermi, tra "le sudate carte", in qualche remota esperienza di studio, incuriosendomi a rileggerla ed a rivisitarla. Gli ozi senili mi hanno portato, altresì, ad approfondire, attraverso tantissime autorevoli pagine, scritti e saggi, di cui è traccia nel testo, un periodo storico - la seconda guerra mondiale - con particolare riferimento alla vicenda italiana degli anni 1943-1945, ricca di tanto interesse e di tante suggestioni.

L'amabile disponibilità dell'amico ***Tonino Cavallaro****, apprezzato ed appassionato esperto di Rete, cui* ***va il mio più sentito grazie, mi ha***

indotto a tentarne una qualche partecipazione , riportandomi col ricordo al mio quarantennale percorso professionale, e ricollegandomi ai tanti miei cari Presidi e Colleghi ed alle tante generazioni che si sono succedute nel tempo e con le quali ho potuto intessere non già lezioni ma tante feconde conversazioni. A loro, perciò, si indirizzano le pagine che seguono, augurandomi che la lettura delle stesse, ove ve ne ritrovino piacere, possa suscitare eco di comuni esperienze, vissute non senza aver lasciato traccia indelebile .

Sicuramente non mi sfiora assolutamente la pretesa di aggiungere alcunché di nuovo alla vasta ed autorevole storiografia prodotta né di iscrivermi nella stessa, a qualsiasi titolo.

L'unico intento è che il ripercorrere vicende e temperie del passato possa suscitare interessi e curiosità anche in quanti, anche se non addetti ai lavori, amano approcciarsi alle questioni storiche. Ed, infatti, ho sempre potuto verificare che i diversi processi della Storia incontrano spesso Interessi e disponibilità in tanti, quali che siano le specifiche professionalità o il patrimonio culturale posseduto.

Ho voluto, infine, in appendice, aggiungere un mio scritto sugli anni cinquanta a Cassano, già apparso su un periodico del mio ultimo Liceo, "Il Simposio", a suo tempo, voluto e diretto dall'apprezzato collega Peppino La Padula, appena in parte rivisitato, convinto che la microstoria del territorio meriti attenzioni e approfondimenti.

Ultima, particolarmente cara, annotazione vuole sottolineare che la stesura delle pagine che seguono è stata inevitabilmente animata dal ricordo rimpianto di mio fratello Ettore ed a cui è dedicata, il quale ha sempre voluto intessere di studi intensi e severi la sua breve giornata.

E' stato acutamente annotato che ad età avanzata "si spengono le speranze e si vive solo di ricordi" (E.Biagi). E' quella stagione che, spenta ogni aspettativa del futuro, si nutre soltanto di ritorni, ora lieti ora tristi, al passato. Il lavoro che segue si iscrive in tale contesto, rivestendosi, appunto, del valore del ricordo, arricchito da tantissime letture, unico spiraglio di luce nel grigiore del crepuscolo.

Francesco D'Elia

Crepuscolo dell'Ottocento ed alba del nuovo secolo

"*Il secolo* - scrive Corrado Stajano in una sua introduzione al Novecento - *non finisce con i tremori ed i terrori dell'anno Mille enfatizzati dalle leggende romantiche. Le comete dalla coda folgorante non spaventano più nessuno, i monaci non indossano gli abiti di penitenza per i giorni dell'ira, predicatori non annunciano dai pulpiti la fine del mondo, citando l'Apocalisse….manca nella coscienza di oggi un qualsiasi sentimento dell'attesa che mille anni fa - esso si - fu ben reale. Non c'è neppure o si nasconde negli inconsci il velo dell'inquietudine e forse anche della speranza. C'è, piuttosto, sembra, un senso di indifferenza, di abbandono, di trascuratezza o soltanto di sollievo. Come se i popoli del mondo volessero lasciarsi davvero alle spalle un millennio (o un secolo) di tragedie, di guerre, di povertà, di sopraffazione, di ingiustizia".*

Ma non sarà proprio così, tant'è che il nuovo secolo, che dal suo nascere sembrava assicurare una nuova era di pace, conoscerà, invece, l'esplosione di due devastanti guerre mondiali quasi a riproporre una nuova guerra dei trent'anni.

Isaiah Berlin, filosofo tedesco, scriverà *"ricordo il ventesimo secolo soltanto come il più terribile della storia occidentale" .*

Lo storico E.J. Hobsbawm, autorevolissimo interprete del Novecento, lo definirà "Il secolo breve", chiudendolo in un arco temporale che fa partire dal 1914, le due guerre mondiali, al 1991 con il crollo dell'Unione Sovietica, considerando i primi tre lustri come naturale prosecuzione dell'Ottocento e teorizzando tre fasi del suo sviluppo. Una prima, "età della catastrofe" (1914 – 1945) i grandi conflitti mondiali e la dissoluzione di imperi secolari, una seconda, "età dell'oro," (1946-1973)l'età del boom e dei due sistemi contrapposti, capitalismo e comunismo, ed, infine, in una terza , "età della crisi" (1973-1991) con l'evolversi e l'affermarsi dei grandi processi di globalizzazione, la crisi petrolifera del 1975, particolarmente incidente sull'economia occidentale, e la crisi del sistema socialista con il crollo del muro di Berlino prima e , subito dopo, con la dissoluzione dell'URSS.

L'Ottocento romantico si è appena concluso e sta per nascere il nuovo secolo: il Novecento.

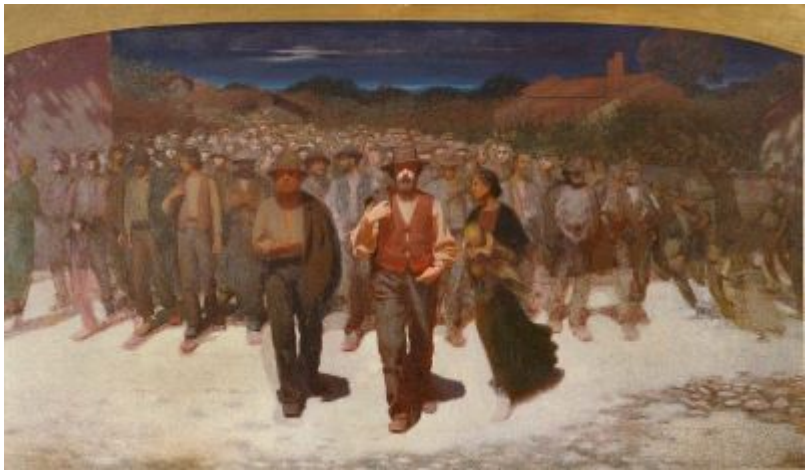
Sarà un secolo ricco di eventi, di trasformazioni epocali, di grandi scoperte. I suoi primi cinquant'anni saranno segnati dalle due grandi Guerre Mondiali (1915-18 e 1940-45) che con le loro tragedie sconvolgeranno l'intera umanità, lasciando tracce pesanti ma inaugurando un nuovo percorso, segnato da grandi trasformazioni politiche, sociali, economiche, scientifiche, tecnologiche che muteranno radicalmente l'evolversi di una umanità in cammino e di cui stiamo vivendo i primi passi nel faticoso ma esaltante cammino degli anni duemila.

Ed a ripercorrerlo , sia pure per brevi tratti, ci accorgiamo dei grandi mutamenti che sono intervenuti e che hanno stravolto, talora in bene ma talora anche in peggio, il modo di vivere, di sentire, di essere dell'uomo contemporaneo.

(Foto 1) Era nato così questo nuovo secolo : il Novecento . In un'atmosfera che certo non lasciava presagire le immani catastrofi che ne avrebbero segnato il percorso nei suoi primi cinquant'anni : i due conflitti mondiali , lo sterminio, i campi di sterminio, il genicidio , la bomba atomica , ma anche le trasformazioni epocali che caratterizzeranno i secondi anni cinquanta : il mutare della carta geografica dell'Europa e del mondo, l'esplodere del progresso tecnologico, la conquista della luna , la fine delle utopie, la mutata condizione umana , sociale, civile , lo smarrimento delle antiche certezze, la fine di tante radicate ideologie, l'affermarsi della nuova civiltà dell'informatica, il diffondersi dei grandi processi di globalizzazione. L'esplodere, in una parola, di un nuovo e diverso modo di vivere dell'uomo.

A voler trovare due icone che possono ben simboleggiare la nascita del nuovo secolo sembra poter ricordare per un aspetto la Tour Eiffel (foto 1) e per un altro il Quarto Stato di Pellizza da Volpedo(Foto 2).

La prima, inaugurata il 31 Marzo del 1889, sintesi e simbolo dell'Esposizione Universale di Parigi, che con i suoi trecento metri di altezza svetta nei cieli di Parigi, " sfidando le leggi della gravità " e simboleggiando quella borghesia trionfante protesa a guardare con fiducia ai futuri immancabili progressi . E fu, infatti, proprio l'Esposizione Universale a segnare, con il suo singolare successo dei nuovi ritrovati della scienza e della tecnica e con il suo inimmaginabile concorso di pubblico, il trionfo di una borghesia imperante.



(Foto 2) Il secondo, per come afferma lo stesso Autore, "un messaggio per l'umanità", nella rappresentazione della classe operaia protesa a reclamare la prospettiva di un suo ineludibile riscatto.

Scrive Steven Zweig : "…era un mondo senza fretta. Il ritmo della nuova velocità non si era ancora propagato: dall'automobile al telefono, dalla radio all'aeroplano fino all'uomo.

Il tempo e l'età avevano altre misure. Si viveva più comodamente, più in pace. Era un mondo ordinato e tranquillo". Un'epoca - la Belle Epoque - "spensierata e felice, con le sue parate; un'epoca che vuole dimostrare ai suoi figli che non hanno nulla

da temere e che potranno nascere e vivere lontano dalle miserie e dalle guerre dei secoli passati ". Un'epoca che trova il suo tempio nel Moulin Rouge di Pigalle che in un vorticoso Can Can racchiude l'ebbrezza di una stagione e che ritrova la sua espressione pittorica nelle celebri tele di Henri de Toulouse-Lautrec .

1900: quanta speranza , quanta fiducia nel progresso, in questo progresso che coniuga il cavallo con il motore a scoppio, la giovane aviazione, esalta le donne, idoli celebrati e regine del nuovo secolo, appena agli inizi con le premesse di tutte le nuove tecniche che saranno intervenute.

Che vertigine: 14 anni di vertigine che si infrangeranno a distanza di poco tempo con un'altra parata: quella dei poteri, delle guerre, delle egemonie. Triste rovescio di un'età spensierata .

(foto 3) Il 14 Giugno del 1914, infatti, Gravilo Princip spegnerà a colpi di pistola a Sarajevo la vita dell'Arciduca d'Austria Francesco Ferdinando e della moglie (Foto 3) ma spegnerà la pace nel mondo nel rogo della Prima Guerra Mondiale.

Il Novecento inizia così e ci si interrogherà se si è ancora nel vecchio, così come riterranno alcuni o si è già nel nuovo che avanza . Certamente radicali e profonde trasformazioni interverranno :nascerà la Fiat, Guglielmo Marconi con una fucilata darà l'annuncio che l'etere è stato varcato e le barriere sono state infrante , Sigmud Freud penetrerà nella psiche dell'uomo e nell'interpretazione dei sogni, le scienze compiranno passi da gigante : Max Plank con la teoria quantista , Ferdinand Zeppelin con il dirigibile, Wiliam Crookes con l'uranio, Ernest Rutheford con l'atomo, Pierre e Marie Curie scopriranno il radio ed il polonio , August Wasserman sconfiggerà la sifilide, il male del secolo. Albert Einstein teorizzerà la relatività , i fratelli Wright realizzeranno il primo volo : pochi metri dal suolo ma un grande balzo nei cieli, i fratelli Lumiere riprenderanno per la prima volta l'arrivo di una locomotiva nella stazione . Sarà l'avvio del cinema: nel 1913 si realizzerà Quo vadis, il primo colossal e, quindi, Cabiria cui parteciperà anche D'Annunzio.

La cultura italiana troverà nella "Voce" di Prezzolini il nuovo riferimento.

Guglielmo II aveva esclamato: "vi porto verso tempi magnifici". Forse e senza forse non avrà tanta ragione: presto finirà la speranza.

Nel 1899 scomparirà Johann Strauss : aveva cullato con i suoi valzer un'intera Europa.

La gente si esalta, il mondo ha tanta voglia di vivere.

E' anche il tempo delle grandi figure di donna: Scrive uno storico: splende sull'Italia giolittiana la divina Lyda Borelli. Infiammano Eleonora Duse e Lina Cavalieri, la donna

più bella del mondo; Gea della Garisenda gorgheggia "Tripoli bel sul d'amore", esaltando la conquista della Libia, furoreggiano Sarah Bernhardt *"la donna del nostro tempo fatta soltanto di nervi e di occhi"*, per come ebbe a dire un suo critico, e la Bella Otero, celebrata icona di una lunga stagione, ammalia ed inquieta Mata Hari con una vita da favola ed una morte da tragedia.

Nel 1901 era morto Giuseppe Verdi che con le due melodie immortali aveva segnato un'epoca, D'Annunzio con " Il Fuoco" accenderà nuove passioni, Giosuè Carducci con le sue Odi barbare canta la natura ed incanta e gli farà da eco Pascoli con la sua ineffabile poetica . Guido Gozzano , dopo aver dipinto i salotti chermisi di nonna Felicita, cercherà sulle sponde del Gange una impossibile guarigione, Oxilia canterà sapori, colori e rimpianti di una giovinezza che velocemente trascorre , Grazia Deledda in " Canne al vento " dipingerà suggestioni e retaggi di una Sardegna bella ed amara, Capu.ana e Verga inaugureranno un nuovo filone letterario, mentre Papini si interrogherà sulle inquietudini dell'uomo e Giovanni Gentile teorizzerà la filosofia della guerra.

Franz Lehar con "La vedova allegra" e Maurice Ravel con "Rapsodia spagnola" alimenteranno con le loro melodie i sogni felici di una stagione spensierata, mentre già prima Friedrick Nietzsche, nel delirio del suo nihilismo devastante, aveva tracciato nuovi orizzonti.

Il nuovo percorso politico che L'Europa vive negli ultimi anni dell'Ottocento è contraddistinto dall'affermarsi di una nuova ideologia della forza, della politica di potenza, soppiantati i principi fondamentali della cultura liberaldemocratica ottocentesca, come il diritto di nazionalità e di libertà dei popoli che aveva nutrito i grandi processi storici del recente passato.

E' l'epoca delle grandi contraddizioni. I sovrani d'Europa si fanno fotografare in gruppo: il kaiser Guglielmo, lo zar Nicola II, la regina Vittoria d'Inghilterra.

Vanno ancora d'accordo…..non sarà sempre così.

Il nuovo percorso politico che L'Europa vive negli ultimi anni dell'Ottocento è contraddistinto dall'affermarsi di una nuova ideologia della forza, della politica di potenza, soppiantati i principi fondamentali della cultura liberaldemocratica ottocentesca, come il diritto di nazionalità e di libertà dei popoli che aveva nutrito i grandi processi storici del recente passato . Tuttavia il vecchio continente conoscerà dal 1870 in poi un lungo periodo di pace . Il nuovo Reich tedesco , nato dalla vittoria sulla Francia, interpreterà il ruolo di maggiore potenza europea . Il Partito socialdemocratico tedesco , nato dall'l'accordo tra la corrente marxista e quella che si ispirava a Lassalle, incontrerà la dura contrapposizione e repressione della politica bismackiana , altalenante tra autoritarismo e paternalismo. La crescita del movimento socialdemocratico sancirà il fallimento della politica di Bismarck, custode del nuovo equilibrio europeo.

Patto dei tre Imperatori (1873 Germania - Austria e Prussia 1882), Congresso di Berlino (1878), Triplice Alleanza (Germania – Austria ed Italia), trattato di controassicurazione della Germania con la Russia (1887) saranno le cerniere di tale sistema di equilibrio.

E' l'Europa delle grandi potenze. E' l'età dell'imperialismo .

Le dimissioni di Bismarck (1890) provocheranno radicali mutamenti della politica europea. Alla Triplice Alleanza si contrapporrà la Triplice Intesa (Inghilterra – Francia e Russia).

Crisi marocchine (1905 e 1911), rivoluzione dei giovani turchi (1908), prima e seconda guerra balcanica (1912 e 1913) sono prodromi e terreno di incubazione della Prima Guerra Mondiale.

La Germania guglielmina del dopo Bismarck inaugurerà il nuovo corso (Neue Kurs) e la Weltpolitik, (politica mondiale) e registrerà l'alleanza tra la casta agraria e militare degli Junkers e le forze della gande industria. Sarà il terreno di coltura di una coscienza di superiorità e di tendenze nazionaliste ed imperialiste che il mondo dovrà tristemente conoscere e sperimentare negli anni successivi.

La Francia repubblicana che aveva vissuto, dopo la sconfitta di Napoleone III , la breve stagione della Comune (1871) aveva inaugurato la Terza Repubblica e nel 1875, una volta sconfitte le tendenze di restaurazione monarchica, avrà la "nuova costituzione repubblicana" e conoscerà un regime parlamentare guidato dai governi repubblicani-moderati. L'avventura neobonapartista del generale Georges Boulanger si esaurirà in breve tempo (1899), non senza evidenziare la presenza di tendenze autoritarie serpeggianti nella società francese, comunque, decisamente incamminata sulla strada della democrazia, nonostante spinte ora nazionaliste, ora radicali ora antisemite, ed il caso Dreyfus di fine secolo ne è una conferma. E la ricordata Francia , con i governi di Georges Clemencau prima e di Aristide Briand poi (1906 - 1910) conoscerà decisive riforme sociali. Dal 1912, però, ritroveranno spazio le correnti repubblicane moderate con Raymand Poincarè .

L'Inghilterra dell'età vittoriana chiudeva nel 1901 questa sua lunga stagione vissuta nell'esaltazione imperialistica. Alla politica di Chamberlein succederanno governi liberali che attenueranno la politica di aggressione coloniale ed intensificheranno più energiche ed organiche riforme sociali; ma è solo con Giorgio V che i Lords accetteranno una limitazione dei loro privilegi, disegnandosi così una più diretta ed incisiva presenza politica delle forze progressiste.

L'impero austroungarico, diviso tra sviluppo dei grandi centri urbani e tradizionali difficoltà del mondo contadino, conoscerà le laceranti spinte nazionaliste ungheresi, serbe e croate.

L'autocrazia zarista , di Alessandro III prima e di Nicola II dopo , aveva affossato ogni processo di "occidentalizzazione". L'inevitabile decollo industriale di fine ottocento non era riuscito a modificare sostanzialmente il quadro desolante dell'intera società russa ove inevitabilmente fermentavano diffuse tensioni e nuove sommosse. Ne era stata spia significativa la "domenica di sangue" del 1905 a Pietroburgo, repressa brutalmente ma destinata ad innescare nuove tensioni e sommosse. In una realtà così tormentata si collocherà la nascita dei "soviet" , rappresentanze popolari elette. L'assemblea rappresentativa (Duma) sarà eletta nell'aprile del !906. Il conte Petr Stolypin, appena Primo Ministro, avvierà una riforma agraria ma sarà ben presto vittima di un attentato nel 1911.

Relativamente all'Italia l'analisi che segue farà riferimento solo ad alcuni eventi della storia postunitaria, snodi nell'evoluzione del processo storico, per soffermarsi, quindi, con maggiore approfondimento sulle esperienze storiche che segnarono l'ultimo decennio dell'Ottocento ed i primi tre lustri del Novecento.

L'Italia che aveva conosciuto l'epopea del Risorgimento ed il suo processo di unificazione, completatosi con la presa di Roma (1870), dopo i primi governi postunitari della Destra che meriterà l'appellativo di Storica , aveva nel 1876 registrato l'avvento della Sinistra al potere con la rivoluzione parlamentare di Agostino Depretis. Destra e Sinistra, comunque, erano entrambe espressione di una ristretta classe dirigente. Lo stesso Depretis governò dal 1876 al 1887, data della sua morte e con due sole interruzioni, i governi Cairoli. Per Carocci Depretis , "uomo del Nord", per la sua dimestichezza coi problemi della vita moderna e per i legami che lo univano alle sue regioni, tuttavia avvertiva, come nessun altro , la necessità di colmare il fosso che divideva la borghesia settentrionale dalla meridionale e, nello stesso tempo, mantenere alla prima la sua funzione di guida ".

La Sinistra si farà carico di alcune importanti innovazioni tra cui , in particolare la Legge Coppino sull'istruzione elementare che elevava a nove anni l'obbligo scolastico, in una endemica realtà di diffuso analfabetismo e la nuova Legge del 1882, con le prime elezioni a suffragio allargato, decretava gli sgravi fiscali (abolizione della famigerata tassa sul macinato) , l'aumento della spesa pubblica , l'abolizione del costo forzoso della lira ed il conseguente aumento della circolazione monetaria .

Difficili restavano, comunque, le condizioni di un Paese appena unificato nelle sue gravi e pesanti diversità.

Il brigantaggio nel Sud, pesantemente represso, ne era stato una spia significativa ed il malessere del Mezzogiorno d'Italia sarà oggetto dei temi e problemi della storica "questione meridionale", nata con l'unità del Paese ma legata a cause più antiche e remote.

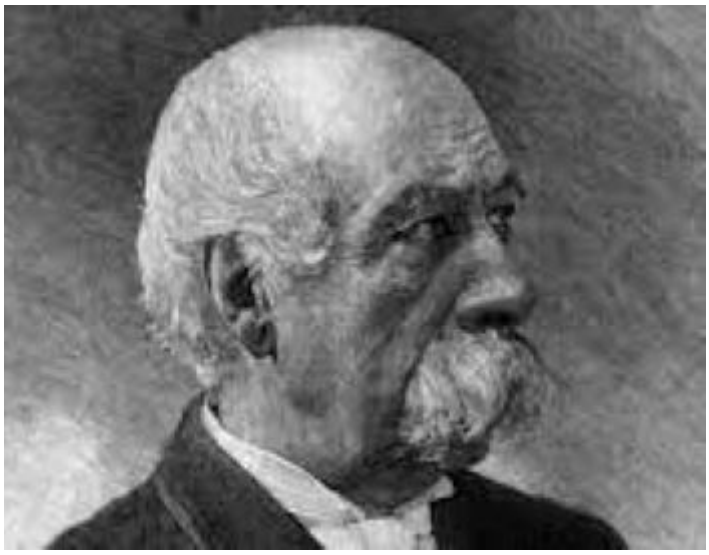
Specchio di una società, cambiata senza che nulla fosse cambiato, restano pregevolmente illuminanti le pagine de "Il Gattopardo" di Tomasi di Lampedusa, laddove viene colto a pieno il difficile trapasso di due epoche, di due realtà.

L'accordo tra Depretis ed il leader della Destra Minghetti originerà il c.d. trasformismo che caratterizzerà la politica italiana negli anni successivi fino a protrarsi, con evidenti segni di peggioramento, fino ai giorni nostri.

In politica estera nel 1882 era stata stipulata , per come ricordato, la Triplice Alleanza ma irrisolto restava il problema delle terre irredente , ossia non liberate dal dominio austriaco, mentre si avvierà una politica di espansione coloniale (occupazione della baia di Assab e di Massau sulla rive del Mar Rosso). Ma il 26 gennaio del 1887 si verificò l'eccidio di Dogali quando un reparto italiano di 500 uomini venne assalito ed annientato da una massiccia offensiva nemica, che innescava una diffusa protesta.

L'età di Francesco Crispi (Foto 4) conoscerà lo scontro armato tra Italia ed Etiopia che dovrà registrare il disastro di Adua del 1896 e conseguentemente la fine dell'esperienza

politica del ricordato statista che, succeduto a Depretis, aveva guidato la politica italiana dal 1887 al 1896 con le sole interruzioni dei governi Di Rudinì e di Giolitti. Quest'ultimo, coinvolto nello scandalo della Banca romana, sembrava dovesse segnare un definitivo abbandono della scena politica, quando, invece ne sarà l'indiscusso ed autorevole protagonista per tutto il primo quindicennio del Novecento, per come sarà ricordato e più in dettaglio in seguito.

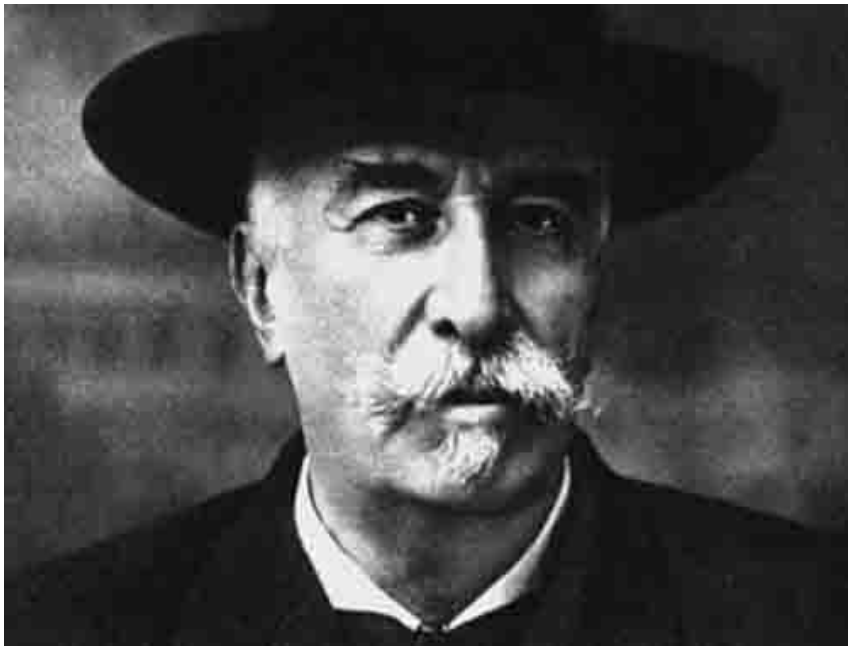


Tornando a Crispi *(foto a lato)* non si può non sottolineare che lo stesso , sperticato ammiratore di Bismarck , considerato come l' "uomo forte", in politica estera , perseguì una decisa penetrazione coloniale in Africa fino alla firma del trattato di Uccialli del 1889 ove il nuovo negus Menelik ratificava i possessi italiani in Eritrea, non senza pesanti equivoci di interpretazioni di protettorato da parte italiana e di mero patto di amicizia da parte di Menelick. In politica interna basterà ricordare , come cifra peculiare della esperienza politica crispina , il consolidamento rafforzato dei poteri della polizia , l'eleggibilità dei sindaci da parte dei consigli comunali per le città con più di 10000 abitanti.. Va sottolineata , in particolare, la promulgazione del nuovo Codice penale in vigore dal primo gennaio del 1890 che prese il nome dell'allora Ministro di Grazia e Giustizia Zanardelli che aboliva la pena di morte ma nel contempo limitava il diritto di sciopero . Altra cifra caratterizzante la politica crispina è sicuramente segnata dal marcato anticlericalismo perseguito nel contesto della c.d. questione romana apertasi con la breccia di Porta Pia del 1870 e di cui si dirà in seguito con maggior dettaglio . Scioglimento del Partito Socialista , repressione dei Fasci siciliani, leggi antianarchiche segnarono decisamente l'ultima fase del Governo Crispi . Gli ultimi anni dell'Ottocento col governo Di Rudini conobbero una stagione di crisi che , nonostante taluni provvedimenti adottati dallo stesso capo del Governo , quali , in particolare , l'amnistia concessa ai capi dei Fasci siciliani , videro un acuirsi delle tensioni interne e la necessità avvertita dalle forze conservatrici di inasprire la politica autoritaria. Di tanto se ne renderà interprete Sidney Sonnino nell'articolo "Torniamo allo Statuto" del 1896 ed, a dimissioni avvenute di Di Rudinì, Re Umberto affidò il Governo al generale Pelloux che non mancò di promuovere leggi liberticide come, in particolare il divieto di sciopero nei servizi pubblici e pesanti restrizioni nella libertà di stampa.

Evento decisivo risulteranno le manifestazioni di piazza a Milano nei giorni che vanno dal 6 al 9 maggio e che videro la repressione violenta dell'esercito agli ordini del generale Bava Beccaris con gli infausti famosi esiti di un'ottantina di morti e di 450 feriti. Lo sdegno fu di conseguenza totale e la tensione raggiunse i suoi altissimi limiti tanto da innescare lo scioglimento di associazioni socialiste e cattoliche. In tale contesto si collocarono gli arresti di Turati e della Kuliscioff nonché di De Andreis,

repubblicano, e di don Albertario. Nel Giugno dello stesso anno il Re, accolte le dimissioni di Rudinì, nominò capo del nuovo Governo il Generale Pelloux ben capace di interpretare la spinta autoritaria e liberticida . Le successive elezioni indette dallo stesso, nel registrare un considerevole successo dei socialisti ed il crescere nelle masse popolari e nella stessa borghesia di una decisa opposizione, portarono Pelloux a dimettersi ed all'incarico a Giuseppe Saracco per il nuovo governo, interprete di una svolta di riappacificazione.

La stessa, però, fu bruscamente interrotta dagli spari di Gaetano Bresci che il 29 luglio del 1900 a Monza assassinava Re Umberto. Bresci, anarchico venuto dall'America, aveva rivendicato il suo gesto omicida quale punizione del Sovrano che si era reso responsabile della concessione di un'alta onorificenza al generale Bava Beccaris, artefice della dura e sanguinosa repressione dell'insurrezione di Milano . Vittorio Emanuele a bordo del suo panfilo , che era stato ribattezzato Yela in onore della bella moglie montenegrina Yela , mentre puntava in direzione di Reggio Calabria, venne raggiunto prima da talune segnalazioni che lo invitavano ad un immediato rientro per un'improvvisa malattia del Re e, quindi, venne incrociato da una torpediniera con bandiere abbrunate ed a mezz'asta e intuì subito quanto era accaduto e , sentendosi chiamare Maestà dal Prefetto di Reggio, capì che era iniziato per lui il regno che almeno allora non avrebbe voluto e non in quelle circostanze. Finiva così la felice stagione di Montecristo e di Napoli ed iniziava la stagione di un lungo regno che, già dall'inizio , rifiutava i fasti del Quirinale privilegiando una vita più appartata, dedicata prevalentemente alla numismatica, coltivata con particolare passione e competenza. E' appena il caso di ricordare in proposito che poco prima di avviarsi all'esilio alla fine del suo regno , per come si ricorderà nella ricostruzione storica della tragedia italiana del 1943-1945 che segue, il Re farà dono allo Stato italiano della preziosa ed inestimabile collezione di monete.



Iniziava così quella nuova esperienza storica che la storiografia indica come " età giolittiana" distinta in tre grandi periodi (1901-1903 , 1904-1911 , 1912-1914). Ed, in un famoso discorso tenuto a Dronero, lo stesso ***Giolitti*** *(nella foto a lato)* indicherà le linee guida della politica da adottare caratterizzata da un liberismo rifomista calato in una società che già aveva conosciuto le asprezze della crisi di fine secolo e successivamente l'affermarsi di una congiuntura economica.

Vastissima ed approfondita risulta la storiografia relativa all'età in parola e che non può essere ripercorsa nella sua varietà e nella sua diversità , pur se particolarmente ricca ed interessante.

Basti in questa sede accennare semplicemente ad alcune autorevolissime voci.

Per Croce *"uomini come Depretis, Cairoli, Visconti Venosta, Zanardelli e Giolitti seppero costruire un'Italia virtuosa, saggia e tollerante che non faceva il passo più lungo della gamba"* e specificatamente per Giolitti va sottolineata la positiva evoluzione della società italiana, pur rilevata la presenza di taluni "umori maligni" in un corpo sostanzialmente sano quali irrazionalismo ed acceso nazionalismo. Volpe parla di un'Italia giovane e pensosa, pur sottolineata la scarsa consapevolezza nella classe operaia .

Salvemini, decisamente in contrapposizione, bollerà Giolitti come Ministro della malavita, denunciando le fragilità e l'autoritarismo e specificatamente il condannabile ricorso a taluni metodi adottati, quali in particolare i c.d. "mazzieri", con il consueto ricorso alla violenza.

Particolarmente interessante risulta la ricostruzione storica marxista del Carocci il quale sottolinea il passaggio dai governi di Destra a quelli della Sinistra come progresso fondamentale ma che costituì, nel contempo, una involuzione.

Certamente. non facile risulta il racchiudere in poche pagine tutti gli aspetti dell'età giolittiana, particolarmente complessa e sicuramente ricca di tante novità , ma quanto segue, sia pure in sintesi, cercherà di porne in risalto I momenti e le svolte che maggiormente la contraddistinguono quali, in particolare, il mutato rapporto sia con il mondo socialista sia con quello cattolico .

Lo scenario , all'inizio dell'età giolittiana , non poteva non registrare taluni mutamenti radicali che la realtà del Paese aveva e stava rappresentando cui va un rapido accenno .

Infatti, già negli ultimi anni del secolo ormai al tramonto, l'Italia aveva conosciuto l'avvio ed il consolidarsi del suo decollo industriale con il decisivo apporto di due nuovi istituti di credito creati anche con investimento di capitali tedeschi , con la siderurgia (Acciaierie di Terni) , l'industria automobilistica (è del 1899 la nascita Fiat di Giovanni Agnelli) e, soprattutto, il successo dell'industria elettrica che aveva conosciuto il suo decollo già negli anni ottanta ma che agli inizi degli anni novanta doveva registrare il suo esplodere. E' l'avvio di un graduale miglioramento delle condizioni di vita degli italiani segnato , peraltro, da un calo della mortalità infantile e del diffuso analfabetismo che l'Europa del Nord era riuscita in gran parte a debellare mentre permaneva largamente in Italia con particolare incidenza nel Sud.

Altro fenomeno, che caratterizzerà l'età in esame e particolarmente il Meridione , è rappresentato dall'esplosione dell'emigrazione di massa , una sorta di esodo biblico che ebbe come riferimento il Nord America. Sono i tempi evocati nel *"parte nu bastimento ppe terre assai luntane",* destinati a incidere nella demografia e nella economia meridionale. A tal proposito è appena il caso di ricordare che tale fenomeno, specchio della realtà meridionale sicuramente non investita da quei processi di decollo

già accennati ed in evoluzione decisa nel triangolo industriale del Nord , fu destinato a ripetersi negli anni successivi, conoscendo più fasi che vanno dall'emigrazione interna verso il Nord a quella nei Paesi europei , quali specificatamente Svizzera e Germania. E c'è da aggiungere che se tale fenomeno ebbe in sé , in tutte le fasi del suo evolversi, più aspetti negativi quali le grandi amarezze dell'espatrio e la desertificazione di grandi aree del Sud del Paese, registrò, nel contempo, specie delle fasi successive, alcuni riscontri positivi quali l'apporto delle cospicue rimesse degli emigrati. Chi scrive queste note da uomo del Sud ha avuto modo , anche per esperienze pubbliche vissute, di seguire l'evolversi di tale processo con i riflessi dell'invio delle grandi rimesse dell'emigrato il cui sogno, dopo anni di duro lavoro lontano, restava quello di edificare una casa dignitosa che cancellasse le miserie e le angustie dell'antico tugurio con la famosa mezza porta, unica fonte di aria e di luce.

Al crescente decollo industriale del Nord, già ricordato va aggiunto anche il progressivo sviluppo dell'agricoltura che, soprattutto nella Val Padana , registrò apprezzabili progressi ma che , invece, mancò del tutto nell'incidere nella realtà meridionale. Pur ricordato quanto sopra relativamente alle condizioni del Sud , meritano una menzione le leggi speciali del 1904 finalizzate ad incoraggiare lo sviluppo industriale ed a modernizzare l'agricoltura, la statizzazione delle ferrovie, proposta da Giolitti ma approvata nel 1905 dal Governo Fortis , e nel 1912 l'istituzione di un monopolio statale delle assicurazioni sulla vita. Dello stesso anno decisamente innovativa risultò la riforma elettorale con l'approvazione del suffragio universale maschile che estendeva il diritto di voto a tutti i trentenni, allargandolo anche a tutti i maggiorenni alfabetizzati ed in regola col servizio militare prestato.

Decisamente innovativa fu la politica giolittiana relativamente al rapporto con socialisti per un verso e cattolici per altro.

I Socialisti, nella loro gloriosa storia ricca di meritevoli apporti alla vita politica del Paese con idee e con suoi interpreti e, perché no, anche con i suoi martiri , sin dall'inizio conobbero, però, all'interno del loro movimento molte contraddizioni spesso sfociate in aspre contrapposizioni e talvolta scissioni. In Italia il socialismo marxista aveva registrato i suoi ritardi soprattutto perché dominante risultava al tempo il mazzinianesimo decisamente contrario. Tant'è che , solo dopo il suo affievolirsi iniziò ad espandersi incontrando particolare rispondenza nel centro Nord. Ed è , infatti, del 1881 la fondazione del Partito socialista rivoluzionario di Romagna ad opera di Andrea Costa e del Partito operaio a Milano , protagonista degli scioperi registrati nel biennio 1885-1886. Partito sciolto nel 1886 con provvedimento del governo Depretis . La svolta decisiva incontrò due grandi interpreti in Arturo Labriola e Filippo Turati . E fu proprio quest'ultimo che assieme ad Anna Kuliscioff, esule russa, sua compagna di vita e di idee, diede vita nel 1889 ad una Lega socialista che escludeva gli anarchici nel rifiuto dell'insurrezionalismo anarchico e nella promozione di processi di emancipazione del proletariato . E' il c.d. riformismo cifra distintiva della visione turatiana che si concretizzerà nella fondazione a Genova del Partito dei lavoratori italiani, successivamente denominato nel 1895 in Partito Socialista Italiano . Nel 1896 nasceva l'Avanti organo di stampa del nuovo Partito e nell'anno

successivo con 1'400'000 voti si registrò l'entrata in Parlamento di 16 deputati. Il riformismo di Turati trovò la sua consacrazione nel Congresso di Roma del 1900 ma immediatamente dopo incontrò la decisa opposizione di Enrico Ferri e di Arturo Labriola , interpreti del massimalismo che nel 1904 ottennero la guida del Partito e conseguentemente la direzione dell'Avanti con lo stesso Enrico Ferri . Giolitti che aveva assecondato l'ala riformista non mancò di invitare Turati ad entrare nel governo ma lo stesso , nella consapevolezza di non inasprire lo scontro già in atto tra le due anime , riformista e massimalista, rifiutò . Da annotare che nel 1906 veniva fondata la Confederazione Generale del Lavoro attestata su posizioni dichiaratamente riformiste.

Nel Congresso di Reggio Emilia del 1912 i massimalisti ottennero l'espulsione dei riformisti (Bissolati , Bonomi e Cabrini) ed il conferimento della direzione dell'Avanti a Benito Mussolini mentre gli emarginati riformisti furono costretti a fondare un nuovo Partito. Prevalente, però , risultò la linea antigiolittiana ed antiparlamentare che vide un Turati decisamente emarginato in posizione minoritaria . I tentativi giolittiani di assicurarsi l'appoggio di un socialismo riformista e collaborativo furono , perciò, destinati a non incontrare favorevole riscontro, fino a naufragare del tutto con la guerra di Libia che accentuò notevolmente lo scontro che a partire dal 1912 precluse ogni collaborazione , innescando aspri processi di conflittualità destinati a pesare sull'evoluzione del processo democratico del Paese

Relativamente alla politica giolittiana con i cattolici appare utile una premessa su quanto si era determinato dopo il 20 settembre del 1870.

(Una stampa d'epoca)

La **breccia di Porta Pia**, infatti, se è vero che aveva aperto ai bersaglieri di Cadorna il varco per la presa di Roma (occupazione per il Vaticano) è pur vero che aveva , altresì, creato il grande fossato tra la Chiesa ed il neostato italiano destinato per più anni ad incidere pesantemente sulla vita politica del Paese, estraniando dalla partecipazione alla stessa la pur preponderante ala cattolica . Pio IX , privo della difesa di Napoleone III , assicurata per lungo tempo , sconfitto a Sedan , all'assalto delle truppe piemontesi, rimase tenacemente difensore del potere temporale , rifiutando l'esilio già in precedenza sperimentato ma dichiarandosi , chiuso in Vaticano , prigioniero di se stesso.

Si apriva così la storica "questione romana" . La stessa legge delle guarantigie in vigore dal 13 maggio del 1871 , con la quale lo Stato italiano aveva inteso

regolamentare i rapporti con la Chiesa, recependo il principio cavouriano "libera Chiesa in libero Stato ", rimase un atto unilaterale mai accettato dalla Chiesa. Lo stesso Cavour aveva subito notevole influenza dai principi di Bobbio il quale aveva sostenuto che lo Stato non ha giurisdizione che sugli esterni dell'uomo, mentre la Chiesa non ha giurisdizione che sulle coscienze. Coesistenza, quindi, di società civile e di quella religiosa, parallele ed indipendenti ciascuna nelle proprie sfere. Per i giurisdizionalisti invece, lo Stato doveva controllare la vita della Chiesa i cui atti restavano soggetti all'approvazione dell'autorità statale . Separatismo da un lato e giurisdizionalismo dall'altro sono i poli attorno ai quali si raccoglie il pensiero della classe politica che portò a compimento la unificazione del Paese e che all'indomani della stessa assunse le redini del potere . Il giovane Stato unitario, appena uscito dal travaglio risorgimentale , doveva evitare un eventuale intervento delle potenze europee alle quali era giunta l'energica protesta del Pontefice che , per come è noto, aveva lanciato , all'indomani della breccia, la scomunica all'Italia . Da sottolineare in proposito le encicliche Respicientes e Ubi nos . Con il"non expedit" da parte vaticana (1874) si sancì l'inevitabile divorzio tra Chiesa e Stato che avvelenò per lunghi anni il rapporto tra Stato e Chiesa e che, per come si è ricordato, estraniò per lungo tempo , i cattolici dalla partecipazione alla vita politica creando un vulnus destinato a pesare sulla stessa . E negli anni che vanno dal 1870 all'età di cui si discorre il ricordato rapporto Stato Chiesa si colorò di ripetute prese di posizioni ostili o di ripicche che saranno chiamate le famose " punture di spillo" (cfr.Fonzi). Una tra tante, piace ricordarlo, a fine secolo l'erezione in Campo dei Fiori a Roma del monumento a Giordano Bruno "martire del libero pensiero…qui dove il rogo arse…il secolo da lui divinato".

Con il pontificato di Leone XIII (1878-1903 Gioacchino Pecci , pur ferme restanti le disposizioni del Sillabo e del non expedit , riconfermate obbligatorie per tutti i fedeli , si registrò un evento epocale segnato dalla pubblicazione dell'enciclica Rerum Novarum , giustamente definita "prima organica espressione della Chiesa in merito alla questione sociale " con la netta denuncia degli eccessi del capitalismo.

Ma è soltanto nel 1904 che con il Pontificato di Pio X che si avvio' un primo processo di decantazione con l'attenuazione del " non expedit " nella concessione ai Vescovi della facoltà di consentire "caso per caso" ai cattolici di votare nelle elezioni politiche i candidati conservatori. Il tutto sintetizzato nella famosa formula " cattolici deputati si, deputati cattolici no". Lo stesso Papa nel 1904 aveva sciolto L'Opera dei Congressi e l'iniziativa di Romolo Murri , "Democrazia Cristiana" , diretta ad una trasformazione del movimento cattolico in partito cattolico.

E pur in assenza di un esplicito riconoscimento da parte della Chiesa dello stato postunitario le pretese costantiniane della stessa si erano andate affievolendo anche in conseguenza dell'allargamento del suffragio elettorale che aveva registrato l'avanzata delle forze della sinistra. Ma l'approdo conclusivo di questo processo già in atto si registrerà solo nel 1913 con il patto stipulato con il presidente dell'Unione Elettorale Cattolica, il conte Ottorino Gentiloni. E' appena il caso di ricordare che tale travagliato iter, appena sintetizzato , solo nel 1919 troverà la sua conclusione con la nascita del Partito Popolare Italiano ad opera del giovane sacerdote siciliano don

Luigi Sturzo. Quanto su narrato passa come la c.d. conciliazione silenziosa e trova la sua più compiuta analisi nello specifico studio di Giovanni Spadolini "Giolitti e i cattolici" che parla dei rapporti tra "le due sponde del Tevere". Altro riferimento storiografico si trova in Antonio Guarasci e, sotto altra angolazione, nel già citato Carocci , mentre il classico per eccellenza per l'analisi dei rapporti Stato-Chiesa resta il lavoro di Carlo Arturo Jemolo cui si aggiungono gli studi di Gabriele De Rosa che hanno incontrato particolare interesse ed attenzioni in chi scrive queste note.

(foto: Vittorio Emanuele III)

Sottolineata dalle note esaltanti di "Tripoli bel suol d'amore", l'ultima fase dell'età giolittiana è segnata dalla guerra di Libia che , preceduta da una serie di accordi diplomatici soprattutto con la Francia, ebbe il suo inizio nell'estate del 1911 , salutata da Pascoli nel celebre discorso di Bologna al grido "la grande proletaria si è mossa". La così chiamata "fatalità storica", la conquista della Libia, conobbe l'invio dell'ultimatum italiano al governo turco tra il 26 ed il 27 Settembre ed incontrò convinto favore nei nazionalisti, nei conservatori , nei cattolici , nei moderati nonché nei socialisti riformisti mentre decisamente contrari , in netta maggioranza , si schierarono sia i riformisti di Turati che i massimalisti. Il Congresso di Reggio Emilia si fece carico di una proclamazione di uno sciopero generale ma fu in Romagna , ove ebbero parte attiva Mussolini e Nenni, che ebbero luogo le manifestazioni più accese che, tuttavia, non bloccarono le operazioni militari. Le stesse , iniziate in Ottobre, registrarono la conquista di Tripoli, Tobruk e Bengasi ma incontrarono , nel contempo, la reazione delle popolazioni arabe locali che opposero una guerra santa , la c.d. jiad . Soltanto dopo alcuni interventi massicci della Marina , il governo turco si determinò ad avviare le trattative di pace che si conclusero col Trattato di Losanna nell'ottobre del 1912 e la rinuncia turca su Tripolitania e Cirenaica. Si concludeva la guerra di Libia e si avviava alla conclusione l'età giolittiana.

Un'era segnava il suo definitivo tramonto e Giovanni Giolitti segnava la fine di un'epoca certamente ricca di tante svolte decisive ma non priva di talune ombre destinate ad incidere sul prossimo futuro del Paese che intravedeva il suo prossimo ingresso nell'avventura del primo conflitto mondiale. Giolitti, tenacemente contrario all'entrata in guerra dell'Italia, con il suo famoso "parecchio" che un'Italia neutrale avrebbe potuto conseguire , si vide soltanto confortato dai tanti biglietti da visita che più deputati avevano lasciato presso la sua abitazione in segno di approvazione , conoscerà soltanto un ritorno sulla scena col suo quinto ministero (giugno 1920 – luglio 1921) , lasciando nella storia del Paese quella traccia di cui è cercato di annotarne gli eventi più significativi .

Cronistoria di una tragedia italiana 1943 - 1945

Gli esiti della Conferenza di Monaco (1938) che avevano visto Mussolini, al suo rientro in Italia, acclamato come "salvatore della Patria", Chamberlein, con l'immancabile ombrello sollevato in aria, rassicurare il popolo londinese e Deladier esultante a Parigi, non potevano ben presto non rivelarsi illusori e vani.

L'Italia , inizialmente neutrale, nonostante le clausole del patto d'acciaio (22 marzo 1939), vide un Mussolini che , a fronte delle devastanti e rapide conquiste dell'esercito tedesco , pur ben consapevole dell'assoluta impreparazione militare italiana, cinicamente convinto che gli sarebbe *bastato "qualche migliaio di morti per sedere al tavolo della pace",* il primo giugno del 1940, dal balcone di Palazzo Venezia, annunciò solennemente che la dichiarazione di guerra era stata presentata agli ambasciatori di Francia ed Inghilterra . Ma fu subito chiaro che le evidenti deficienze belliche dell'esercito italiano non potevano che registrare insuccessi e sconfitte sui diversi fronti (francese, greco, nord-africano, russo) , nonostante numerosi episodi di valore e di eroismo del soldato italiano.

(Foto: Mussolini passa in rivista un reparto d'artiglieria)

Già dall'inizio dell'entrata in guerra e sempre più in seguito apparve chiaro che il trionfalistico "vincere e vinceremo", scandito a gran voce, si andava trasformando in una ineludibile ed avvilente "kaputt". Ed infatti l'alba del 1943 contava tristemente già i suoi 40 mila morti , i suoi 37 mila dispersi, i suoi 232 mila feriti , quando Mussolini aveva appena esclamato che il popolo italiano avrebbe "stupito il mondo". .

"Il 1943 degli italiani , scrive Marco Innocenti , nel suo apprezzato e singolare saggio su "L'Italia del 1943 " " è la piccola storia di piccoli uomini presi in mezzo dalla grande storia. E' fatto di fame , paura, bombe, tedeschi, americani, fascisti, partigiani : tanti nomi per una tragedia. E' un anno lungo un secolo che ci portiamo dentro : il 25 luglio e l'8 settembre, il crollo del fascismo ed il crollo del Paese, un anno fatto di uomini sani che vanno a morire. Un anno crudele perché segnato da tante croci, umiliante per la sconfitta militare e morale, drammatico per

l'Italia che si spezzò in due e per i giovani, costretti a stare da che parte stare……un'Italia che non è come diceva il Duce. E' il martirio delle nostre città, la guerra che diventa incubo infinito, le bombe che cadono sibilando, le traccianti che frugano il cielo, i rifugi in cui ogni notte un'umanità indifesa rinnova la sua sfida al destino, la stanchezza morale della gente, il crollo del fronte interno, l'Italia prostrata, la speranza che tutto finisca , l'illusione che sia stato un brutto sogno…".

Arrigo Petacco, nel suo ottimo saggio "la Nostra guerra " annota che il 1943 "può essere definito l'anno della svolta. Segnò, infatti, la scomparsa definitiva dell'Italia come potenza protagonista del conflitto, ma registrò anche il classico giro di boa della seconda guerra mondiale. All'inizio di quell'anno, tutto poteva accadere". Quanto segue cercherà , sia pure in linee essenziali, di ripercorrere tappe e passaggi decisivi di tale cammino.

E' un inverno gelido quest'altro inverno di guerra : città devastate, dai bombardamenti (Milano, Napoli, Cagliari, Palermo) , macerie diffuse , colonne di sfollati alla ricerca disperata di una qualche possibile ospitalità . Tante le donne in lutto , tanti gli orfani in lacrime .Ed a tanto sconforto è da aggiungere il crescente appesantirsi della crisi alimentare . Penuria dei beni di prima necessità e diffuse condizioni di fame e di indigenza . Quanto può appena essere assicurato dal razionamento in atto , del tutto inadeguato , non può non richiedere il ricorso al mercato nero nelle città e, soprattutto , nelle campagne che andava inghiottendo quel poco che restava dell'ormai esiguo patrimonio di famiglia. In cucina si sperimentavano più ricorsi ai diversi surrogati di ogni specie.

La fame mordeva e mordeva gravemente . Ma non è solo la fame che imperversava. Faceva freddo e si faticava a contrastarne gli effetti spesso ricorrendo ad espedienti occasionali come , per ricordarne qualcuno più consueto, il ricorrere ad inumidire fogli di giornale per poi , rinsecchiti ed appallottolati , inserirli nella stufa che non poteva conoscere legna o carbone e che poteva così assicurare un pallido ed effimero calore. Gli abiti si rivoltavano ripetutamente e le scarpe , che non potevano essere risuolate, si rattoppavano alla men peggio. Nella comunità di chi scrive , ad esempio , una piccola fabbrica di sedie era stata convertita nella produzione di zoccoli di legno.

Ovviamente anche il mondo dell'arte non poteva non essere investito da una inevitabile crisi. Cinecittà , inaugurata festosamente qualche anno addietro , e gradualmente propostasi come la nuova Hollywood sul Tevere, si era andata trasformando in rifugio dei tanti sfollati . Successivamente , a Roma occupata , il mondo del Cinema tenterà un difficile trasferimento a Venezia ma con scarsi risultati .

Intanto Macario con le sue donnine discinte e Totò con la sua inconfondibile maschera naturale cercavano di allietare un pubblico tanto provato che , comunque , riusciva ad aggrapparsi a quei pochi spiragli di evasione che il cinema di Amedeo Nazzari e di Alida Valle , di Fosco Giacchetti e di Rossano Brazzi, di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida , tanto per citare solo alcuni protagonisti, cercavano, nonostante tutto, di offrire.

Beniamino Gigli con la canzone Mamma cullava con la sua voce suadente i cuori degli Italiani, particolarmente sensibili a tale sentimento.

I primi mesi dell'anno avevano conosciuto una serie di scioperi a Genova, Torino e Milano quando gli stessi nel recente e remoto passato avevano incontrato il deciso divieto della dittatura di Mussolini. Perciò il blocco delle grandi fabbriche del Nord non poteva non risultare allarmante. Detti scioperi saranno successivamente indicati come "l'inizio della resistenza" e l'interpretazione comunista volle attribuirsene il merito , ma non è difficile ricondurli a mere incombenti motivazioni economiche.

La caduta di Tripoli nel gennaio del "43 ed il conseguente abbandono della colonia , a seguito della precedente sconfitta di Rommel ad El Alamein, avevano segnato il definitivo addio all'Africa, dopo la strenua, disperata resistenza della Prima Armata italiana comandata dal generale Messe e la definitiva sconfitta della Quinta Armata tedesca.

Nella seconda metà del gennaio del "43", nell'incontro tra Roosevelt e Churchill a Casablanca, volutamente assente Stalin , venne ratificato lo sbarco in Italia con l'invasione della Sicilia del 10 luglio (operazione Husky) . Detta invasione che rappresentò " il primo attacco all'Europa" e l'anteprima del grande sbarco in Normandia del 6 Giugno del 44 . L'invasione della Sicilia inizialmente aveva incontrato diverse contrarietà legate alla particolare geografia di un Paese lungo e stretto e, soprattutto, montuoso ed alquanto distante dal cuore dell'Europa, pur vinte dall'ostinata volontà di Churchill nell'intento, in parte chiaro, in parte occulto, di fare della Sicilia un avamposto dell'Impero britannico quale stato autonomo strettamente legato all'Inghilterra. Ed è in tale contesto che matureranno diffuse istanze di separatismo che trovarono acceso sostenitore ed interprete nell'on. Finocchiaro Aprile. L'evolversi degli eventi successivi (armistizio, fuga del Re , creazione del Regno del Sud) renderanno vana tale illusione spegnendo del tutto la fronda indipendentista. Giustamente annota il già ricordato Petacco che la leggenda che l'operazione Husky ebbe successo grazie alla protezione della mafia non trova riscontro perché la stessa in quel periodo non godeva di particolare peso, che, comunque , acquisterà, purtroppo, in seguito, inserendosi abilmente e con l'espresso appoggio dei conquistatori nella nuova realtà che si era andata determinando. Trova , invece , riscontro (ed è lo stesso citato Autore a sottolinearlo) l'apporto della mafia americana che, in cambio di una presunta collaborazione, riuscì ad ottenere la liberazione dell'ergastolano Lucky Luciano , già potente capo della malavita americana e di lì a poco spedito in Italia come indesiderabile.

L'operazione Husky vide la supervisione di Eisenhower e dell'ammiraglio Cunningham ed ebbe inizio con la presa di Pantelleria e di Lampedusa che , pur essendo ben presidiate e ritenute inespugnabili, caddero con non spiegabile facilità così come l'invasione e la conquista della Sicilia, iniziata il 10 luglio , porteranno il generale Patton , con la famosa pistola dall'impugnatura d'avorio , ed il generale Montgomery , con la sua singolarità , all'inarrestabile marcia da Gela a Comiso, da Siracusa e fino a Palermo ed a Messina ed alla totale conquista dell'isola .

La difficile situazione del Paese che aveva trovato rispondenza nei ricordati scioperi ma soprattutto la pesante sconfitta in Africa , lo sbarco e l'invasione della Sicilia che sconfessava la precedente affermazione del Duce di bloccare ogni invasione del territorio italiano, ricacciando il nemico sul bagnasciuga, con evidente confusione terminologica, i pesanti bombardamenti scatenati prima su Napoli e quindi su Roma ed ancora su Bologna delineano lo scenario inquieto e tormentato che precedette la seduta del Gran Consiglio del 25 luglio .

Ed era inevitabile che nello stesso Re , in più incontri con gli alti vertici dello Stato e nel contempo in più alti gerarchi del Fascismo si fosse maturata l'idea di trovare, comunque, una qualsiasi via di svolta alla catastrofica situazione che si era andata determinando. Da annotare ancora che in precedente incontro Mussolini aveva cercato di rincuorare lo stesso Re, confidando ancora nel successo delle armi germaniche , con l'utilizzazione delle famose armi segrete di prossimo impiego. Sulle macerie del bombardamento di Roma (19 luglio), che contava i suoi 1500 morti e tantissimi feriti, si era recato il Papa che, nell'amara constatazione che neanche Roma, sede del Papato e centro della cristianità, era stata risparmiata, segnò del sangue dei feriti la sua veste bianca , mentre della Casa Reale l'unica ad essere presente sul posto fu Maria Josè con le sue crocerossine a dispensare conforti ed aiuti.

In questo scenario appena abbozzato si iscrisse uno snodo decisivo rappresentato dalla riunione del Gran Consiglio del Fascismo, non convocato dal 1939, riunito nella notte tra il 24 ed il 25 luglio nella sala del Pappagallo, attigua a quella del Mappamondo , storica sede del Duce. Ed è dagli esiti di questa seduta che prenderà l'avvio la fase più acuta e determinante della tragedia italiana fino all'esplosione di quelle che Montanelli chiamerà "le guerre civili : quella degli Alleati liberatori contro i tedeschi invasori , quella del Regno del Sud contro la Repubblica Sociale del Nord, quella degli antifascisti contro i fascisti che divise le famiglie e le coscienze, quella degli antifascisti tra loro per il tentativo comunista di assumere l'esclusiva della lotta al fascismo facendo fuori, in nome di essa, tutti gli altri ".

Tornando alla seduta del Gran Consiglio basterà ricordare il clima di tensione che si respirava con Grandi con le bombe a mano in tasca e con Bottai , al quale lo stesso Grandi aveva sussurrato "è la fine", che aveva fatto testamento e con Federzoni , Presidente dell'Accademia d'Italia, che si era munito dei conforti religiosi.

Mussolini , tormentato com'era da un'ulcera gastrica, alternava in sè più diffidenze e timori che pallide fiducie e , comunque, ormai consapevole del tramonto della buona stella che lo aveva accompagnato per tanti anni . Ma nonostante gli avvertimenti accorati di Donna Rachele, non poteva non sottrarsi ad un incontro che si rivelerà fatale.

Il Duce aveva relazionato dettagliatamente sugli ultimi eventi militari per poi "afflosciarsi come una bandiera senza vento ". Seguirono altri interventi fino a quello decisivo di Grandi che, a conclusione di aspre e sprezzanti critiche, si concluse con l'espresso invito per il capo del Governo di restituire al Re l'effettivo comando delle Forze Armate ai sensi dell'art. 5 dello Statuto del Regno d'Italia del 1848 che recitava appunto che "al Re solo appartiene il Potere Esecutivo e che Egli è il Capo supremo dello Stato". A Grandi seguirono altri interventi e particolarmente quello di Ciano cui si oppose decisamente Farinacci, dichiaratamente filotedesco e parimenti caro ai vertici nazisti. A notte inoltrata, il Duce dovette mettere ai voti il ricordato o.d.g. che riscosse ben 19 voti a favore contro solo 7 contrari e 2 astenuti.

A sipario chiuso, Mussolini al Segretario Scorza che si apprestava a richiedere il consueto "salute al Duce" disse stancamente un sommesso "vi dispenso", mentre tutti si affrettarono, tra timori ed apprensioni, a lasciare Palazzo Venezia .

Si chiudeva così il portone di Palazzo Venezia ma si spalancava quello della tragedia imminente. Mussolini , al suo rientro a Villa Torlonia , trovò sveglia e timorosa Donna Rachele che alla domanda se li avesse fatti arrestare tutti si sentì rispondere un incerto "lo faremo". L'indomani Mussolini , dopo una nottata in bianco , si recò a Palazzo Venezia e solo alle 17 si portò all'incontro con il Re. Quest'ultimo , già da tempo consapevole dell'urgenza di una ineludibile inversione di tendenza e, quindi, di un'ormai improcrastinabile uscita dalla devastante guerra in atto , avendo già intessuto una serie di rapporti ed intese con gli alti vertici dello Stato Maggiore, per come già ricordato, di cui alcuni ben noti mentre altri rimasti in ombra , e particolarmente col duca Acquarone, ministro della Real casa, a decisione del Gran Consiglio intervenuta , si determinò ad agire . Ed infatti, nell'incontro del pomeriggio del 25 luglio con un Mussolini , ormai rassegnato, si prese atto delle dimissioni . Il Re non mancò di rassicurare il Duce sulla sua incolumità e su quella della famiglia .

A certificare il clima di tensione vissuto in quelle ore ed i connessi timori è da ricordare che a sorvegliare al predetto incontro era stato designato l'aiutante in campo del Re, Paolo Puntoni, opportunamente armato e di nascosto .

Nel parco di Villa Savoia era stato predisposto un presidio di cinquanta ufficiali e militi agli ordini del colonnello Frignani, mentre un'ambulanza affidata ai capitani Anversa e Vigneri sostava nelle vicinanze. Appena uscito il Duce , avvicinato dai ricordati ufficiali , fu invitato a salire sull'ambulanza con l'assicurazione che il tutto era stato predisposto per assicurargli protezione. La stessa , attraversando a gran velocita una Roma , del tutto ignara della svolta epocale che si era appena consumata , raggiunse la Caserma della Legione Allievi di Legnano .

L'arresto eseguito a Villa Savoia incontrò severa censura della Regina Elena alla quale il Re replicò adducendo la necessità di aver dovuto predisporre tutti quegli adempimenti per salvaguardare l'incolumità del duce da eventuali manifestazioni di piazza .

Alle ore 22,45 del 25 luglio la radio comunicava : "Sua Maestà il Re ed Imperatore ha accettato le dimissioni dalla carica di Capo del Governo, Primo Ministro e Segretario, presentate da Sua Eccellenza il Cavaliere Benito Mussolini ed ha nominato Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, Sua Eccellenza il Cavaliere Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio".

Il proclama del Re preciserà : "*ognuno riprenda il suo posto di dovere di fede , di combattimento, nessuna deviazione deve essere tollerata, nessuna recriminazione può essere consentita*", mentre quello di Badoglio aggiungeva "la guerra continua". L'Italia duramente colpita nelle sue province invase, nelle sue città distrutte, mantiene fede alla parola data, gelosa custode delle sue tradizioni millenarie". Fu il famoso "la guerra continua" che certamente non tranquillizzò, per come avrebbe voluto, per nulla l'alleato tedesco.

Il già citato Marco Innocenti scrive in proposito : " La notizia si diffuse fulminea. E' una bomba : il fascismo crollato, " Provolone" cacciato, la guerra finita. Al fatto che la guerra continui non crede più nessuno. E allora di colpo l'Italia si illumina, giù tutti per le strade, per una festa di popolo. Una baldoria di carnevale, una gioia scatenata e pazza fatta di sollievo, speranza, voglia di gridare, di ridere, di piangere, di sfogarsi, sconosciuti che si abbracciano freneticamente, cortei spontanei, un grande sventolare di bandiere , il silenzio della notte estiva rotto da grida, canti, clamori, nella polvere i simboli del vecchio regime, una straripante ebbrezza di libertà e di illusioni, il grido di un muto che riacquista la parola dopo vent'anni ……Ed allora si accendono le luci, si spalancano le finestre , la luce degli appartamenti illumina le strade. Qualcuno mette un vecchio disco sul grammofono a manovella e la musica fa allegria. A uno a uno si aprono i portoni dei palazzi e la gente comincia a uscire e a gridare. Tutti vogliono partecipare alla festa della libertà". E' la lunga notte insonne dell'Italia non più fascista .

"Un popolo - scriverà Mussolini - cambia sentimento in mezz'ora".

I firmatari dell'o.d.g. Grandi si dileguarono per come possibile, riuscendo in tanti a salvarsi come lo stesso Grandi che troverà ospitalità in Portogallo o come Bottai nella Legione straniera, mentre Ciano, sbagliando grossolanamente, scelse di rifugiarsi in Germania e tanto gli risulterà di conseguenza fatale.

Ponza prima e dopo la Maddalena conobbero i trasferimenti di Mussolini , ingombrante prigioniero, che aveva richiesto invano a Badoglio di essere relegato a Rocca delle Caminate , assicurata ogni estraneità all'evolversi della situazione politica. Invece fu deciso ed attuato il successivo trasferimento in un albergo sul Gran Sasso , Campo Imperatore, ritenuto vanamente un luogo più sicuro nell'attesa di future determinazioni. Qui Mussolini proseguì la sua breve detenzione con l'accurata assistenza di suoi custodi che riuscirono, peraltro, a sventare un suo improbabile tentativo di suicidio ,

con una lametta da barba. Ma è proprio qui che il 12 Settembre piombarono nove dei dodici alianti levatasi in volo nel contesto della strategia della liberazione fortemente voluta da Hitler e realizzata dal generale Student, dal maggiore Mors e dal capitano Skorzeny. Detta impresa si compì senza incontrare alcuna resistenza ma Mussolini, quando si rese conto che si trattava di un manipolo di tedeschi determinati a liberarlo, ebbe a dire "questa non ci voleva", di certo ben presago della sudditanza ai tedeschi cui sarebbe andato incontro, come in effetti fu ed ancor più avvilente di ogni previsione.

Skorzeny , ambizioso e quindi fortemente determinato ad accaparrarsi tutto il merito dell'impresa , reclamò a gran voce la decisa volontà di dovere scortare il Duce per come in effetti gli fu consentito, nonostante la sua presenza , con la sua notevole stazza, aggravasse il carico dell'aereo rendendo ancor più problematico il decollo già di per sé difficile. Lo stesso venne, comunque, eseguito a perfezione da un asso dell'aviazione tedesca H. Gerlach . L'avventuroso volo si concluse a Pratica di Mare da cui un trimotore trasportò il Duce pima a Vienna e poi a Monaco ove ebbe modo di incontrare Donna Rachele.

Il giorno dopo raggiunse Rastemburg ove incontrò nella famosa tana del lupo Hitler ed alcuni gerarchi in sua attesa .

Skorzeny in premio ottenne da Hitler un'ambita onorificenza.

Mussolini, tornato a Monaco con Pavolini , Segretario del Partito fascista e Ricci capo della Milizia, dal castello bavarese di Hirscheberg, ove era stato alloggiato , pronunciò, alla radio , un lungo discorso nel corso del quale , riproponendosi alla guida del fascismo in Italia , ricordò dettagliatamente tutte le diverse vicende attraversate, denunciando con forza i tradimenti del Re e di Badoglio , e proclamò la riorganizzazione militare a fianco della Germania , la punizione severa dei traditori del 25 luglio e le basi del nuovo stato sociale . Fu il preludio all'atto di nascita della Repubblica Sociale di Salò che incontrerà la sua attuazione nella riunione di Castelvecchio a Verona di cui si dirà in seguito.

Intanto il 3 Settembre , alle ore 17,15, negli uliveti di Cassibile, a pochi chilometri da Siracusa, veniva firmato dal generale Castellano , in rappresentanza di Badoglio, ed dal generale Walter Bedell Smith , l'armistizio , presente il Capo delle Forze Armate Alleate , il generale Eisenhower . Gli Italiani presenti si astennero dal brindisi di rito.

L'armistizio c.d. " corto " prendeva in esame solo il dato militare mentre lasciava ad un secondo "lungo" il compito di regolamentare i dati politici ed economici . Lo stesso sarà firmato a Malta da Eisenhower e Badoglio il 29 Settembre anche se non incontrerà mai una sua totale applicazione .

Sta di fatto, però, che l'armistizio sarebbe stato reso pubblico in data successiva e soltanto quando gli Americani avessero assicurato appositi sbarchi in Italia, anche paracadutati, in parte già programmati, utili per fronteggiare l'inevitabile offensiva tedesca . Detti interventi vennero però disattesi e rinviati sicchè all'annuncio dell'armistizio preteso dagli Americani non poteva non seguire il caos più totale nel quale precipitarono Monarchia, Governo, Esercito con un'Italia "allo sbando .

Ed infatti, dopo l'incontro tra il generale Taylor ed il generale Carboni sui tempi ormai rinviati dei programmati sbarchi nelle vicinanze di Roma , Badoglio decise di richiedere ad Eisenhower un rinvio dell'annuncio dell'armistizio mentre il Re rassicurava vanamente l'incaricato tedesco Rudolf Rahn sulla lealtà dell'Italia che restava legata alla Germania "per la vita e per la morte".

La risposta di Eisenhower non tardò , confermando la decisa volontà di ottenere l'immediata accettazione dei patti intercorsi ed immediatamente ne fu dato annuncio dal Quartier Generale di Algeri.

Sta di fatto che l'esercito risultò privo di ogni comando ,totalmente allo sbando e tantissimi si affrettarono a porre in essere il sospirato "tutti a casa" di cui è traccia nella ricostruzione cinematografica di Comencini e che trovò uno speciale interprete in Alberto Sordi . In questo marasma nei giorni successivi si consumerà la massiccia deportazione in Germania di migliaia di soldati italiani.

.Tutto si era ormai e malamente consumato ed in serata Vittorio Emanuele e la Regina Elena , mesti e tristi, furono costretti a riparare in Palazzo Baracchini, Ministero della Guerra in via XX Settembre, ove insonni trascorsero la notte . Intanto, nelle prime ore del mattino del 9 Settembre, si era registrato nel golfo di Salerno un massiccio sbarco angloamericano , (l'operazione l'Avalanche) mentre da Ostia giungeva l'eco della reazione tedesca in avanzata in direzione di Roma. Detta operazione prevedeva due sbarchi a nord ed a sud del fiume Sele , con i britannici ad occupare l'aeroporto di Montecorvino e gli americani le arterie principali nell'intento di ricongiungersi con l'armata di Montgomery sbarcata in Calabria il 3 Settembre . Il comando delle truppe era assegnato al generale americano Mark Clark ed al generale Alexander mentre la controffensiva tedesca era nelle mani del generale von Vietinghoff con la supervisione di Kesseling . Tale controffensiva si rivelò particolarmente efficace tant'è che l'avanzata degli Alleati , fino alla liberazione di Roma dei primi di Giugno del "44", trovò la sua felice conclusione soltanto dopo nove mesi. In tale contesto si collocano le resistenze delle truppe italiane che, nonostante il clima dello sbandamento che si era registrato , combatterono eroicamente alla Magliana, sulla Cassia ed a Monterotondo e Mentana per incontrare poi il terreno più aspro di lotta a Porta San Paolo , considerato il primo episodio della lotta di resistenza contro i tedeschi che, comunque, alla fine avvalendosi dell'intervento dei loro panzer, riuscirono ad avere partita vinta , stroncando definitivamente ogni resistenza italiana.

Apparve così in tutta evidenza la drammaticità e l'urgenza di salvare il Re e la Regina tanto che, accertato che risultava praticabile un varco lungo la via Tiburtina , si organizzò la fuga , iniziata alle 5,30 del mattino.

Partirono sette vetture , con piccola scorta, con a bordo Re, Regina e Principe Umberto assieme a quel generale Puntoni che aveva prestato vigilanza nell'incontro ultimo tra Re e Mussolini, Badoglio ed il suo segretario Nino Valenzano , il colonnello Brunoro Buzzarini , il Duca Acquarone e tanti altri Graduati dell'esercito e ministri. All'arrivo a Pescara la comitiva fu ospitata nel castello dei duchi di Bovino ove la duchessa Antonia del tutto sorpresa si affrettò a predisporre in gran fretta ogni accoglienza.

Il Principe Umberto, ben consapevole dello squallore di quella fuga, cui aveva tenacemente tentato di sottrarsi nel voler restare a presidiare un'improbabile e disperata difesa di Roma, perentoriamente bloccato da un ordine del Re e, quindi, di Badoglio, dovette a malincuore obbedire, esaudendo, peraltro, l'angosciato avvertimento della madre: "tu n'iras pas, Beppo, on va te tuer ".

Due sole considerazioni in margine .

Relativamente alla fuga del Re se, infatti, è pur vero che la Tiburtina , non presidiata dai tedeschi , appariva come l'unica alternativa è pur vero che nel viaggio da Roma a Pescara e, via mare, fino a Brindisi, la comitiva in fuga avrebbe ,comunque, potuto incontrare una qualsiasi intercettazione da parte dei tedeschi.

Sono state in merito avanzate più ipotesi comprese quelle di una intesa tra Badoglio e Kesserling, con eventuale scambio con la persona del Duce, ma nulla di accertato e documentato è stato possibile acclarare. La più verosimile risulta la probabile accondiscendenza di Kesserling alla fuga del Re e di buona parte dello Stato Maggiore e del Governo a fronte di una mancata difesa ad oltranza di Roma , per come in effetti avvenne.

Certo fu , per come risulta dallo snodarsi degli eventi, compresi imposizioni degli Alleati nel rendere pubblico l'intervenuto armistizio ed i mancati tempestivi interventi , pur assicurati, a difesa di Roma promessi con appositi sbarchi , si rendeva necessario ed indispensabile assicurare un'adeguata protezione alla Casa reale nonché allo stesso Governo , ma ciò che appare chiaramente ingiustificabile ed imperdonabile risulta la mancanza di ogni adeguata pianificazione di una decisa ed organizzata opposizione ad una pur certa ed immancabile offensiva tedesca . Ed ancora ciò che non trova alcuna giustificazione è l'assoluto caos nel quale venne lasciato l'intero esercito italiano senza più ordini o direttive e , quindi, inevitabilmente destinato a precipitare in quell'inevitabile sfascio cui si è già fatto riferimento. Riprovevole e squallido risultò il comportamento di alti vertici militari e rappresentanti del Governo affannosamente alla ricerca di "si salvi chi può".

Si sono già ricordati la decisa volontà di Umberto a restare a Roma e guidare ogni possibile resistenza e difesa ed il veto perentorio del Re. Appare certo che una tale evenienza, con esiti sicuramente incerti per non dire nefasti, avrebbe in ogni caso corretto una rotta del tutto smarrita e soprattutto avrebbe potuto riscattare immagine e ruolo della Monarchia. Ma è ben noto che così non fu. Gli eventi successivi, dalla Luogotenenza alla Reggenza di Maggio fino al referendum del 1946 confermeranno in pieno quanto sopra.

Tonando alla fuga del Re non possono non essere ricordati gli squallidi tentativi posti in essere dalla comitiva dei fuggiaschi nell'ossessione di cadere nella mano vendicatrice tedesca e, quindi, il frettoloso abbandono delle uniformi abbandonate alle ortiche e l'affannosa ricerca di abiti civili. Primo tra questi lo stesso Badoglio, sempre ossessionato di cadere in mano tedesca.

Solo a partenza avvenuta a bordo della corvetta Baionetta , scortata dall'incrociatore Scipione l'Africano, subentrò in quasi tutti qualche rasserenamento , mentre Roatta,

Capo di Stato Maggiore , andava rimeditando , con postumo ripensamento, sulla necessità, per non dire doverosità di rimanere a presidiare Roma , presidio che avrebbe, comunque, già prima dovuto incontrare una sua strategia di organizzazione per una difesa ad oltranza.

Durante la traversata non mancarono momenti di tensione quando prima un sommergibile inglese si era minacciosamente avvicinato per poi allontanarsi e successivamente quando il convoglio venne sorvolato da uno Junker tedesco immediatamente dileguatosi . Svanito l'allarme il Re e la Regina , con la tristezza delle ore vissute , in apprensione, peraltro, per le sorti della figlia Mafalda , successivamente arrestata dai tedeschi e morta nel campo di concentramento di Buchenwald , tra strazio indicile , nell'agosto del 1944 , riposarono su due sdraio mano nella mano sulla tolda della nave. Ed è verosimile pensare che il Re lungo quelle ore sia andato a ripensare a quelle ore frenetiche e cariche di tanti sconvolgimenti appena vissuti e fors'anche alle tante tappe del suo ormai lungo regno , ormai segnato e compromesso per non dire decisamente avviato ad un ineludibile tramonto fino all'abdicazione , decisamente , però , ostinatamente rifiutata e rinviata il più possibile.

E saranno ritornati , nell'angoscia del ricordo , il giorno dell'improvviso e tragico inizio del suo regno che avrebbe volentieri , almeno allora , voluto evitare , ed il suo snodarsi attraverso tanti e tanti eventi : dalla guerra di Libia al coinvolgimento , prima ritardato e poi voluto nel rogo della Prima Guerra Mondiale, dall'umiliazione di Caporetto al trionfo di Vittorio Veneto , dalla crisi del dopoguerra (Fiume compresa) all'avvento del Fascismo con il conferimento del potere a Benito Mussolini , dalla graduale affermazione della dittatura fascista fino alla solenne e fastosa proclamazione dell'Impero , dalle Leggi razziali , sciaguratamente firmate, all'entrata nel vortice della Seconda Guerra Mondiale solo all'inizio trionfalistica ma, appena dopo poco, disastrosa.

Nel pomeriggio del venerdì del 10 settembre la Baionetta attraccò nel porto di Brindisi accolta dall'ammiraglio Franco Rubartelli che ospiterà Re, Regina e Principe di Piemonte con le premure offerte dalla moglie Irma, mentre tutto il seguito , da Badoglio ad Acquarone trovò sistemazione in una casermetta attigua e nel vicino albergo Internazionale . Mentre nasceva così il Regno del Sud , solo successivamente approdato a Salerno , il 12 Settembre si registrò la già ricordata liberazione di Mussolini dal Gran Sasso che , dopo il .volo avventuroso accennato, atterrerà a Pratica di mare per poi con altro volo raggiungere Vienna prima e quindi Monaco da dove con un discorso radiotrasmesso programmerà l'alleanza indissolubile con la Germania , la lotta armata e le premesse della nascente Repubblica sociale italiana.

Pertanto, ormai, Regno del Sud da una parte ed imminente RSI dall'altra: è la guerra civile che segnerà il corso degli eventi successivi mentre Roma, pesantemente occupata dai tedeschi , padroni incontrastati , inizierà a vivere i suoi giorni più infelici che i romani sintetizzeranno amaramente in un "annatevene tutti , lasciateci piagne soli".

Chi scrive, a quel tempo appena bambino, conserva evidentemente solo pallidi ricordi legati a tre episodi che sono rimasti, comunque, nella memoria: lo spalancarsi improvviso di notte di un balcone di casa al rimbombo di una potente cannonata nella Piana di Sibari, il rifugio improvvisato quanto superfluo in una grotta ricavata da mio nonno nella roccia sottostante l'antico monastero, ove una donna, che era insieme con noi di famiglia, al pacifico sorvolo di un gruppo di aerei, riandando col pensiero al figlio in guerra, si abbandonava a scene di disperazione, l'offerta , da parte di mia madre , di un pane ad un drappello di tedeschi , del tutto pacifici di passaggio in ritirata.

Perdonerà il lettore questo breve accenno, sicuramente avulso dal contesto, ma appena introduttivo a rimarcare un vissuto di guerra sicuramente diverso tra Sud, Nord ed Italia Centrale, pur non dimenticato il contributo di sangue offerto dal Sud alle tragedie del conflitto.

Menzione a parte merita la vicenda di Napoli che, oggetto prima di devastanti bombardamenti e immediatamente poco dopo di un'avvilente e spietata occupazione, riuscì sul finire di Settembre, dopo quattro epiche giornate, a liberarsi , costringendo i tedeschi alla ritirata.

Le quattro giornate di Napoli si svolsero appena dopo i gravi fatti di sangue che si erano registrati pochi giorni prima in Lucania a Rionero in Vulture il 16 settembre e quindi a Matera il 21, ove, a fronte di vessazioni operate dai tedeschi , si determinò una violenta reazione che costrinse gli stessi al ritiro non senza aver lasciato una scia di sangue e di devastazioni.

Una certa enfasi nella ricostruzione ha spesso portato ad esagerare nell'apporto degli scugnizzi napoletani ma non si può non sottolineare il corale , eroico coinvolgimento di tutto il popolo napoletano , donne e minori compresi, valido a vincere ogni supremazia tedesca fino ad ottenere una pur insperata liberazione già intervenuta prima dell'arrivo delle forze Alleate. Il dodicenne Gennaro Capuozzo sarà ricordato come "l'eroe emblematico" dell'insurrezione.

Delle quattro giornate ricordate resta, tra tanto altro, una pregevole ricostruzione nell'omonimo film di Nanni Loy, pur se al suo apparire sugli schermi non fu esente da alcune critiche e rilievi.

Tornando a Brindisi è da ricordare l'incontro tra il Re ed i Generali Alleati , l'americano Taylor e l'inglese Mac Farlane. Gli stessi fecero pesare il ruolo del vincitore sullo sconfitto , accettando l'intenzione italiana di mantenere in vita l'attuale Governo fino alla liberazione di Roma per poi dare vita ad un nuovo Esecutivo che prevedesse la partecipazione di tutti i Partiti antifascisti ed ad una consultazione popolare alla quale affidare il destino della Monarchia che allo stato il Re, disattese le diverse sollecitazioni avanzategli da più parti, manteneva assolutamente in piedi. Da ricordare, inoltre, che era stata ipotizzata perfino, (primi fra tutti Sforza e Badoglio) ad abdicazione intervenuta e previa rinunzia al trono di Umberto, una reggenza di suo figlio appena minorenne.

Risulterà, invece, percorribile quanto allora sostenuto da Enrico De Nicola , futuro Presidente della Repubblica, come l'ipotesi, ad abdicazione intervenuta, di una Luogotenenza affidata ad Umberto, a guerra conclusa e rientro a Roma di Monarchia e Governo. Luogotenenza che in effetti avvenne fino a quando, alle ore 15,15 del 9 maggio 1946 a Villa Maria Pia, con l'assistenza del notaio Angrisani di Napoli, venne firmata dal Re a malincuore l'abdicazione, con data errata pur se subito corretta, ed Umberto diventerà Re d'Italia sia pure per breve periodo.

Per Vittorio Emanuele ed Elena si schiusero le vie dell'esilio , destino inevitabile , che avverrà a bordo dell'incrociatore Duca degli Abruzzi destinazione l'Egitto , salutati da Umberto, non senza avere lo stesso Vittorio Emanuele disposto con lettera a De Gasperi la donazione allo Stato italiano della preziosa collezione di monete, di inestimabile valore, che lo stesso, con competenza e passione, aveva curato in tutti gli anni del suo lungo regno.

Nel resoconto degli avvenimenti di fine settembre non si può non ricordare la strage di Boves nei pressi di Cuneo che contò 26 morti e tante case bruciate.

Seguiranno tanti altri orrori e più efferate stragi che saranno opportunamente ricordate nel vivo di una guerra civile ormai in atto con i tedeschi saldamente attestati sulla linea Gustav tra Gaeta e Cassino, con Rommel in Alta Italia a Belluno e Kesserling a Frascati.

Sul finire di Settembre si consumò l'eccidio di Cefalonia ove la divisione Acqui , comandata dal generale Gandin, dopo più trattative, respinse fieramente l'ultimatum imposto dai tedeschi e del tutto sopraffatta venne massacrata, contando 4500 fucilati e 5000 deportati, Chi scrive non può non sottolineare che tra le vittime di Celafonia va doverosamente ricordato un giovane ufficiale cassanese**, l'ing. Giuseppe Di Giacomo**, tra l'altro coprogettista del Teatro Comunale, allora intitolato a Michele Bianchi che visse i fasti del passato e che di recente è stato restituito alla fruizione della nostra comunità, dopo ottimo restauro.

Il 16 Ottobre, nonostante la consegna a Kappler di 50 chili di oro da parte degli ebrei , non senza il contributo del Vaticano, spudoratamente disattesa , fu circondato e rastrellato l'intero ghetto di Roma ed oltre mille ebrei romani vennero arrestati, compresi donne e bambini , per essere poi destinati al campo di sterminio di Auschwitz ove soltanto una diecina riuscirà a sopravvivere.

Nello stesso periodo era stata costituita a Salò la Guardia nazionale repubblicana e reparti di SS italiani e tedeschi si macchieranno di massacri di antifascisti e, particolarmente, di una popolazione civile del tutto inerme.

Da ricordare in proposito i crimini efferati delle bande Kock e Carità. Il 16 Settembre le truppe di Clark e Montgomery si erano attestate nella zona di Battipaglia mentre quelle tedesche si apprestavano a lasciare la Sardegna.

Intanto il 14 novembre si era riunito, nel salone di Castelvecchio a Verona, il Congresso dell'appena nato Partito Repubblicano nell'ormai disperato tentativo di Mussolini di definire in diciotto punti le linee programmatiche della repubblica di

Salò . Lo stesso Mussolini , volutamente assente, aveva affermato che tutto era da rifare e che , con volontà accompagnata da una dogmatica fede , occorreva passare "da Paese inerme a Paese combattente " . Si svolse un concitato dibattito , a stento guidato da Pavolini e Ricci ove, tra l'altro , si richiese a gran voce la severa ed esemplare punizione dei traditori del 25 luglio. Nel corso dei lavori non mancò un intermezzo traumatico alla notizia che Ghisellini , camerata di Ferrara e medaglia d'argento, era rimasto vittima di un attentato di dubbia matrice . Ciò nonostante la spedizione punitiva a Ferrara non si fece attendere e tra i tanti ostaggi imprigionati undici di loro vennero fucilati e lasciati a monito sul marciapiedi.

Tale episodio trova traccia nel pregevole lavoro cinematografico di Florestano Vancini "La lunga notte del 43 " .

Coeva fu l'uccisione dei fratelli Cervi in rappresaglia all'uccisione del segretario fascista Vincenzo Onfiani e così a Firenze con 5 vittime antifasciste in risposta all'assassinio del colonnello Gobbi ad opera di un manipolo di partigiani. A Milano l'uccisione del federale Aldo Serega provocò la fucilazione di 9 prigionieri di S.Vittore.

Tanto sangue in un clima di odio al suo culmine nello snodarsi di una guerra civile senza quartiere e senza pietà.

Al termine dello storico processo di Verona, iniziato la mattina dell'8 gennaio il Presidente Aldo Vecchini pronunciò la sentenza di morte per Emilio De Bono, Galeazzo Ciano, Carlo Pareschi, Giovanni Marinelli , Luciano Gottardi, Giuseppe Bottai , Umberto Bastianini, Edmondo Rossoni , Alberto De Stefani, Umberto Albini, Annio Bignardi,Giovanni Bolella, Luigi Federzoni, Giacomo Acerbo, Dino Grandi , Cesare Maria De Vecchi, Alfredo De Marsico. L'imputato Tullio Cianetti fu il solo condannato a trent'anni di reclusione , con l'interdizione perpetua ai pubblici uffici perché beneficiario delle attenuanti generiche avendo egli, la mattina successiva alla seduta del Gran Consiglio , indirizzato una lettera a Mussolini nella quale ritrattava il voto della notte precedente.

Dell'intero processo, tra le tante ricostruzioni, piace ricordare quella di **Vincenzo Cersosimo**, allora Giudice Istruttore, "*Dall'istruttoria alla fucilazione",* cassanese d'origine e che chi scrive, giovanissimo, ebbe l'opportunità di incontrare. Lo stesso collaborò alla sceneggiatura del film di Carlo Lizzani che ben ricostruisce le diverse fasi del processo . Lo stesso Cersosimo ricorda le diverse difficoltà incontrate nell'avvio della fase istruttoria per i divieti frapposti dalle autorità tedesche attente ad esercitare severa e scrupolosa sorveglianza dei prigionieri. Al solo De Bono , quasi ottantenne, maresciallo d'Italia e già quadrunviro della prima ora, era stata concessa la facoltà di risiedere nella sua villa a Cassano d'Adda, pur sotto stretta sorveglianza, per essere poi condotto a Castelvecchio per il processo. Passerà in carcere solo la notte prima di essere fucilato.

Alla giovane e piacente spia tedesca Frau Felicitas Beetz o Alice von Wedel, "destinata a passare alla storia come un ibrido fra Mata Hari e Giulietta" , per come annota G.B. Guerri nel suo "Galeazzo Ciano" , alle strette dipendenze della Gestapo, era stato assegnato il compito di tenere stretto contatto con Ciano nell'intento di

ottenere più informazioni possibili e soprattutto il recupero dei suoi famosi Diari cui le alte Autorità tedesche, lo stesso Hitler personalmente, tenevano particolarmente.

L'assidua frequentazione del prigioniero porterà la stessa ad un' appassionata infatuazione dello spiato ma non del tutto accertata risulterà una pari corrispondenza dello stesso. Infatti, se per taluni storici risulterà bene assodata , il citato Cersosimo propenderà per escluderla riferendo che lo stesso Ciano , nel corso degli interrogatori, non mancò di richiedergli più informazioni sull'assidua frequentatrice. Il dato che risulta certo è che dette frequentazioni riuscirono a rischiarare , sia pure in parte , tristezze ed angosce del prigioniero in attesa di un'ormai ineludibile destino. E certo risulterà che la stessa Frau Beez , in un postumo colloquio con la madre di Ciano le confiderà il suo amore per il figlio . Altro dato acclarato è che la stessa contessa Edda, in più colloqui con il padre, prima supplici e quindi violenti, ebbe modo di accennare che, complice la spia tedesca, era stata ipotizzata , con il tacito consenso dei carcerieri, una possibile fuga di Ciano con trasferimento dello stesso prima in Ungheria e quindi in Turchia per una felice conclusione, previa in ogni caso la consegna dei ricordati Diari. Sta di fatto, però, che, appena conosciuto il predetto progetto di evasione da parte della Gestapo, fu immediatamente sconfessato anche su espressa volontà del Fuhrer. Così come caddero nel vuoto i diversi tentativi di accettazione delle domande di grazia inoltrate dai prigionieri ed anche dallo stesso Ciano, pur inizialmente più che riluttante .

(foto: Frau Beez, al secolo Hildegard Burkhardt)

Dette domande di grazia passarono alla ratifica di più Autorità, per come dettagliatamente raccontato da Cersosimo, ma fu volutamente evitato che pervenissero ad un esame diretto del Duce , assolutamente incapace ad assumere una qualsiasi decisione ed ormai rassegnato ad accettare il tragico esito. La sentenza di morte fu pronunciata alle 14 del 10 Gennaio. Ciano aveva tentato, nel corso della notte, il suicidio con delle fialette di cianuro, procurate dalla moglie Edda e consegnate da Frau Beetz, ma le stesse si rilevarono inefficaci perché sostituite verosimilmente dalla stessa consegnataria o dalla stessa moglie.

Al mattino, dopo un'attesa che si era protratta per alcune ore che avevano acceso qualche ultima vana speranza, notificata la mancata accettazione delle domande di grazia , i condannati , condotti al forte Procolo , da un drappello di esecutori , prescelto non senza qualche difficoltà, vennero fucilati. Tutti i condannati avevano affrontato l'esecuzione con grande dignità e coraggio gridando "viva l' Italia, viva il Duce", mentre il solo Marinelli aveva cercato di opporre una inutile resistenza. Il cappellano don Giuseppe Chiot amorevolmente aveva assicurato gli ultimi conforti religiosi.

Mussolini , alla notizia dell'avvenuta esecuzione , nel prenderne amaramente atto, ebbe a dire *"sono morti bene….e con coraggio"* .

Dal 18 al 31 di gennaio il generale Clark, ricevuti i rinforzi di una divisione algerina e di una marocchina , aveva tentato un'offensiva contro la linea Gustav in direzione di Cassino, violentemente respinta dai tedeschi.

Il 22 gennaio , dopo un massiccio bombardamento, gli Alleati, al comando del generale americano Lucas, erano sbarcati in 36 mila uomini e 3000 mezzi corazzati e carri, sulle coste tra Anzio e Nettuno (operazione Shingle). Si andava così concretizzando, sia pure in parte, quell'intervento degli Alleati che era stato ipotizzato all'atto della firma dell'armistizio .

Il 15 Febbraio gli Alleati , nella convinzione , peraltro errata, che l'antico monastero di Montecassino e zona circostante fossero utilizzati quale sicuro presidio dei tedeschi , effettuarono quel pesante bombardamento che portò all'inutile e devastante distruzione della millenaria abbazia . La stessa sarà ricostruita nell'immediato dopoguerra e riportata agli antichi, nella conservazione preziosa delle sue tante opere storiche, già preservate in precedenza ed in parte ritrovate senza danni a bombardamento avvenuto. Da ricordare in proposito che in precedenza gli stessi tedeschi avevano rispettato l'isolamento e la protezione del monastero osservando rigidamente quella la c.d. "tregua di Dio" ed affidandone la protezione al generale von Senger, peraltro terziario benedettino.

Gli stessi Alleati, a bombardamento intervenuto, dovettero rendersi conto dell'inutilità di quel massiccio e devastante attacco posto in essere.

La risalita degli Alleati in Italia , con le armate tedesca in strenua difesa , richiese, per come è noto, un lunghissimo periodo di tempo per concludersi soltanto nell'Aprile del 45 e tanto risulta riconducibile certamente non solo alla particolare geografia dell'Italia, già paventata dagli stessi , per come già ricordato (gli scontri nella zona di Cassino ne sono una testimonianza) ma anche ad una chiara strategia adottata dagli stessi Alleati nel privilegiare l'offensiva sul fronte francese che con lo sbarco in Normandia (operazione Overlord) del 6 Giugno del 44 porterà alla liberazione di Parigi, non senza l'apporto della Resistenza francese , mentre, il superamento della linea Gustav prima e della linea Gotica dopo richiese, per come si è ricordato, un lunghissimo lasso di tempo.

La stessa Resistenza italiana riuscirà ad assicurare un apporto consistente solo quando il fronte dello scontro riuscì ad attestarsi più a Nord , mentre Kesserling andava dimostrando le sue grandi capacità strategiche nell'opporsi all'avanzata degli Alleati , non potenziata adeguatamente per le ricordate esigenze di privilegiare il fronte francese. Le esitazioni del generale Lucas prolungarono la battaglia di Anzio fino ai primi di Marzo registrando alterni esiti e, nel contempo , moltissimi morti e feriti su entrambi i fronti e deludendo le speranze dei romani , oppressi dall'occupazione tedesca in attesa della liberazione intervenuta solo nei primi giorni di Giugno. Piace in proposito ricordare che in queste vicende di Anzio si colloca la storia toccante della piccola Angelita che aveva incontrato accoglienze nelle truppe britanniche per essere poi tema di una canzone di successo di un reduce .

Il ricordato protrarsi dello scontro in atto sarà segnato dai gravi fatti di sangue posti in essere dalle truppe tedesche contro la popolazione civile del tutto inerme e martire . Primo tra questi , ma sicuramente non unico, l'eccidio delle Fosse Ardeatine che restò e continua ancora a restare nell'immaginario collettivo in tutta la sua riprovazione e commozione.

Tra le tante ricostruzioni storiche realizzate nel corso degli anni trascorsi, certamente una delle più accurate risulta quella di Robert Katz , studioso e giornalista americano, in *"Morte a Roma - Il massacro delle Fosse Ardeatine",* che tra l'altro indugia pesantemente sui c.d. *"silenzi di Pio XII."*

Lo stesso Autore, nell'introduzione alla nuova edizione del suo lavoro, ricorda *"l'emozione suscitata dal dramma teatrale di Rolf Hochhuth Il Vicario del 1964 che assieme all'originale ricerca di Saul Friedlander , aveva aperto gli occhi del mondo sulle mancate proteste di Pio XII davanti allo sterminio degli ebrei in Europa*" . Si ricorda ancora che la ricostruzione di Katz sarà riproposta nella versione cinematografica di G.P. Cosmatos nel film Rappresaglia, prodotto da Carlo Ponti.

Non può essere questa la sede, né ha autorevolezza chi scrive, per entrare nei dettagli della disamina di eventuali censurabili omissioni da parte del Papa. Sembra appena possibile soltanto rilevare che da una analisi attenta della politica vaticana adottata allora si può affermare con sicura convinzione che la stessa fu posta in essere col solo intento di risparmiare il più possibile alla città di Roma ulteriori sofferenze e di salvarla da possibili incombenti rischi di devastazioni. E sono ben note tutte le iniziative promosse dal Vaticano affinchè Roma venisse dichiarata "Città aperta". E sarà proprio Papa Paolo VI , allora Cardinale Montini, braccio destro di XII , che preciserà che *"un atteggiamento di protesta e di condanna non sarebbe stato soltanto inutile ma dannoso"*. Così come non può essere sottaciuta la protezion0e assicurata dal Vaticano sia a tantissimi ebrei sia a diversi antifascisti impegnati nella lotta. Tante, infatti, furono le sedi religiose che, godendo del privilegio della extraterritorialità, peraltro in gran parte rispettata , assicurarono ospitalità. Bonomi, De Gasperi, Nenni, tanto per citare alcune figure rappresentative, godettero di tale protezione. In particolare quest'ultimo, convinto e dichiarato ateo, col nome di don Porta dal nome del seminarista che aveva sostituito, fu a lungo ospite del Laterano.

Altra considerazione che si può aggiungere è quella relativa alla mancata autodenuncia degli attentatori eventualmente utile ad evitare la feroce rappresaglia posta in essere. Tanto è stato oggetto di diverse e contrapposte interpretazioni . Sembra , comunque, di poter dire che l'attentato organizzato dai GAP (Gruppi di Azione Patriottica) si iscrisse certamente nelle diverse azioni di guerriglia coraggiosamente realizzate e che rappresentarono per i tedeschi occupanti una vera spina nel fianco valida ad impegnarli severamente nell'esercizio della loro spietata opera di oppressione. Certo è che nessuna richiesta di autodenuncia fu avanzata dai Comandi nazisti e che, in ogni caso, qualsiasi confessione avrebbe evitato la rappresaglia intervenuta,, peraltro con assoluta immediatezza. Ed è assolutamente certo che negli attentatori subentrò rimorso e ripensamento sul fatto compiuto. L'interrogativo su opportunità e liceità dell'attentato suscitò e suscita ancora interpretazioni contrapposte anche se va ricordato che la

suprema Corte di Cassazione ebbe espressamente a riconoscere l'attacco a via Rasella una "legittima azione di guerra e gli artefici dello stesso come eroi nazionali". Nel 1949 Carla Capponi, una dei protagonisti dell'attentato di cui si dirà in seguito venne decorata con medaglia d'oro al valor militare mentre il marito dottor Rosario Bentivegna e Franco Calamandrei ottennero dal Presidente del Consiglio De Gasperi la medaglia d'argento. La stessa Capponi fu eletta in Parlamento ove, però, non mancò di essere oggetto di pesanti contestazioni da ampi settori di destra dello stesso.

Poche annotazioni sulla cronaca degli avvenimenti in parola. L'attentato preparato ed organizzato da un nutrito gruppo di gappisti (oltre una quindicina) trovò la sua attuazione nel pomeriggio del 23 marzo allorquando i ricordati Capponi e Bentivegna, assieme ad altri, predisposero un bidone della spazzatura carico di una ingente quantità di tritolo frammisto a ferraglie ad un lato della parte alta di via Rasella per farlo esplodere all'arrivo del plotone di tedeschi (Bozen) , in abituale marcia nel centro di Roma. Bentivegna, a segnale convenuto trasmesso da Franco Calamandrei, diede fuoco alla miccia per poi ricongiungersi alla Capponi che lo attendeva nelle vicinanze per poi darsi alla fuga. L'esplosione risultò devastante e tale da risuonare in tutto il centro di Roma, lasciando sul terreno 32 tedeschi e tanti feriti. Un altro milite tedesco morirà successivamente a soccorsi prestati. Nell'esplosione trovarono la morte anche un bambino e sei civili, nonostante la Capponi nei preliminari avesse provveduto a fare allontanare più bambini intenti a giocare nei pressi. Appena dopo poco tempo dall'esplosione, il teatro della stessa vide la presenza dei vertici del comando tedesco a Roma nelle persone del console Mollhausen , del colonnello Dollmann e del generale Malzer che lo stesso Dollmann chiamava "il re di Roma". Poco tempo dopo sopraggiunse Kappler che nelle ore successive sarà il principale artefice della rappresaglia. Nell'immediatezza dell'arrivo il generale Malzer , tra copiose lacrime ed imprecazioni, in preda ai fumi dell'alcool esiti di un lauto pranzo all' hotel Excelsior, appena interrotto, quanto di sue consuete abitudini di smodato bevitore, minacciò a gran voce di voler far saltare in aria l'intero quartiere, disponendo, nel contempo, la fornitura degli esplosivi, immediatamente approntata. Non mancò un alterco violento tra il generale Malzer fortemente determinato a porre in essere il ricordato intervento punitivo di massa ed il console Mollausen deciso a scongiurare la devastante punizione ordinata. Solo a rappresaglia intervenuta ebbe luogo una certa riappacificazione tra i due. Dollmann da parte sua pensò di contattare Padre Pfeiffer, vicino a Pio XII per informarlo sull'accaduto ma particolarmente sulle terribili eventualità che si andavano addensando all'orizzonte. Hitler, informato degli eventi aveva disposto l'immediata distruzione dell'intero quartiere teatro della strage nonchè l'uccisione di cinquanta ostaggi per ogni tedesco ucciso. Solo dopo più trattative intercorse tra il Quartier generale del Fhurer, Kesserling e lo stesso Kappler si decise di concordare nel numero di dieci gli ostaggi da fucilare in rappresaglia. Restava ferma la decisione di eseguire la rappresaglia nei termini concordati entro il più breve tempo possibile non solo per attestare l'immediatezza della risposta punitiva quanto per evitare eventuali reazioni del popolo romano. E così avvenne tant'è che Kappler , incaricato di eseguire tale decisione, dopo il rifiuto del maggiore Dolfin appositamente designato nella sua qualità di comandante del battaglione Bozen, iniziò la individuazione degli ostaggi. La predisposizione della lunga lista fu subito avviata prevedendo l'inclusione

degli ebrei e di tanti detenuti nelle prigioni tristemente famose di via Tasso nonché i detenuti del terzo braccio di Regina Coeli diretto allora da G.Carretta. Al questore Caruso venne ordinato di compilare un elenco aggiuntivo di altri 80 ostaggi, solo successivamente ridotto a 50. Nella livida mattina del giorno successivo , nel silenzio di una Roma del tutto ignara, più camion, in parte mimetizzati con le insegne della Croce Rossa, furono caricati i 335 prigionieri per il trasferimento in una cava sull'Ardeatina, appositamente individuata dai tedeschi quale luogo del massacro e dell'occultamento delle vittime. Il numero delle stesse risultò maggiorato rispetto al preventivato conteggio degli ostaggi. Con un colpo alla nuca i soldati tedeschi eseguirono l'esecuzione, alcuni in chiare difficoltà, incoraggiati da copiose bevute di cognac. Lo stesso Kappler dovette intervenire personalmente per controllare e spronare i propri uomini. Per come programmato , al temine del massacro, apposite mine vennero fatte brillare per seppellire il luogo dell'esecuzione.

Nei giorni immediatamente successivi le esalazioni fetide che provenivano dalle cave misero in allarme i romani e soltanto dopo alcune ricerche e scavi , cui parteciparono anche due sacerdoti, don Valentini e don Giorgi, si arrivò alla macabra scoperta.

Un'apposita commissione d'inchiesta, composta da americani ed italiani, venne incaricata di compiere accertamenti ed i primi di luglio il dott. Ascarelli, medico legale, con una squadra di collaboratori , compresi taluni americani del 4 giugno a liberazione di Roma intervenuta, iniziò la triste esumazione.

E' il caso di ricordare che il citato direttore di Regina Coeli, Carretta fu travolto dal furore popolare e con più colpi di remi in testa annegato nel Tevere per essere quindi consegnato morto alla moglie. Caruso, ben noto per i suoi trascorsi sanguinari, con la complicità di Kock , noto torturatore , e compilatore della lista dei 50 ostaggi richiesti da Kappler ,al termine di un processo , fu fucilato. Kappler , condannato all'ergastolo, fu rinchiuso nel carcere militare di Gaeta dal quale, con occulte complicità e con l'aiuto della moglie , riuscì ad evadere rocambolescamente nel 1977 per poi spegnersi dopo alcuni mesi in Germania .

Kesserling nel 1947 fu condannato alla fucilazione, tramutata nella pena dell'ergastolo fino al condono nel 1952 , vivacemente contestato con vibrate proteste italiane . Si spegnerà in Germania nel 1960.

L'ultimo eccidio tedesco nella Roma occupata e prima della liberazione ebbe luogo nella località la Storta in periferia ove un gruppo di 14 prigionieri , tra cui il socialista di spicco Bruno Buozzi ed il generale Pietro Dodi, furono fucilati dopo essere stati prelevati dalle prigioni di via Tasso.

A fine Marzo era giunto in Italia , reduce da Mosca, dopo un avventuroso e tormentato viaggio, Ercole Ercoli (Palmiro Togliatti). Lo stesso, quando già Mosca aveva aperto a Badoglio suscitando non poche apprensioni sia in Italia che negli Alleati, impose (è il caso di utilizzare detta terminologia per sottolineare la decisa contrarietà incontrata in tanti esponenti politici , compresi taluni autorevoli esponenti comunisti) la c.d. "svolta di Salerno" che prevedeva l'accantonamento di ogni polemica antimonarchica ed antibadogliana ed il consolidamento di una " grande unione nazionale

ed antifascista per la ricostruzione materiale e morale della nazione e per un vigoroso contributo alla guerra contro i tedeschi ".

La svolta di Salerno legittimò il definitivo inserimento del P.C.I. nel potere politico sotto la guida di Togliatti che sarà il protagonista non solo di quegli anni ma - per come è ben noto - di tutto il dopoguerra in contrapposizione aspra con la D.C. di Alcide De Gasperi.

Il 12 Aprile veniva ufficializzata la dichiarazione del Re con la quale lo stesso comunicava la sua decisione di ritirarsi dalla vita pubblica ed il conferimento al principe Umberto della luogotenenza generale del Regno. Tale decisione venne però rinviata solo a liberazione di Roma del 4 Giugno in concomitanza con l'attuazione dell'operazione Overlord che registrò il massimo impegno degli Alleati con l'impiego di uomini e mezzi mai registrato e che porterà nel giro di pochi mesi alla già ricordata liberazione di Parigi, svolta cruciale nell'offensiva all'armata tedesca che da qui conoscerà l'avvio della disfatta.

I mesi di cui si va discorrendo conobbero la fase più acuta dello scontro tra angloamericani e tedeschi , tra fascisti della Repubblica sociale di Salò ed antifascisti e quindi conobbero la più massiccia partecipazione dei militanti della Resistenza quando "un popolo alla macchia", rifugiato sulle montagne , in condizioni di gravi difficoltà, per carenze di viveri e di armamenti, non mancò di scendere a valle e contrastare violentemente l'offensiva fascista e tedesca, mentre i GAP operavano soprattutto nelle città.

Da evidenziare in proposito che gli Alleati in fase successiva non mancarono di rifornire con armi ed altro le truppe partigiane con appositi lanci.

Pagina eroica ed esaltante che si andò snodando fino alla liberazione , certamente ricca di tante imprese e di tante luci , pur se non esente anche di talune ombre e , comunque, utilmente concorrente a contrastare e sconfiggere l'offensiva fascista e tedesca fino alla conclusione dell'occupazione tedesca che trova ampia e documentata ricostruzione storiografica nel pregevole lavoro di Lutz Klinkhammer.

Per la pagina della Resistenza, tra i tantissimi saggi , basterà ricordare le analisi di Giorgio Bocca e di Luigi Longo che , sia pure di parte , hanno tuttavia il pregio di una partecipazione in prima persona alla lotta armata e le ricerche di Claudio Pavone, Renzo De Felice fino a G.P. Pansa.

Tornando all'evolversi degli avvenimenti, va precisato che , dopo l'offensiva sul fronte di Cassino certamente difficile e cruenta, l'arrivo a Roma degli Alleati , per come già ricordato, si concretizzò soltanto nei primi giorni di giugno allorquando i romani accolsero festanti i liberatori e Clark che, dopo uno scontro con Alexander sul primato dell'operazione, si portò trionfante sul Campidoglio. Non mancò la partecipazione benedicente di Papa Pio XII ad una moltitudine di manifestanti. Il giorno successivo Vittorio Emanuele nominò ufficialmente Umberto quale Luogotenente del Regno e Badoglio si affrettò a presentare le dimissioni.

Archiviato Badoglio, carico di tanti errori remoti e recenti , si insediò il primo Governo Bonomi che annoverava nel suo interno Sforza , Croce, Ruini, De Gasperi, Togliatti, Cianca , Saragat, Tupini e Soleri mentre ne rimaneva volutamente fuori Nenni che, pur apprezzando Bonomi, avrebbe preferito "un uomo più forte" e non troppo indulgente alla pesante ingerenza degli Alleati.

A Salerno si tenne il primo Consiglio dei Ministri e successivamente a luglio si registrò l'insediamento a Roma .

(foto da sin. Vittorio Emanuele ORLANDO, Ivanoe BONOMI, Francesco NITTI)

Il Governo Bonomi non poteva non incontrare svariate difficoltà sia in politica interna che in politica estera e spiccatamente nella sempre più crescente protesta siciliana cui si è già fatto riferimento.

Il 26 novembre intervennero le dimissioni del Governo Bonomi che , però, riuscì a formare un nuovo Governo composto da democristiani, liberali, democratici del lavoro e comunisti, mentre ne rimanevano fuori socialisti ed azionisti.

Il generale Maitland Willson il 7 Dicembre, al Grand Hotel di Roma, firmò un protocollo con i delegati del Comitato di Liberazione Alta Italia (Parri, Paietta, Sogno e Pizzoni) per l'approvvigionamento della guerriglia di armi. Da ricordare l'azione della brigata partigiana garibaldina "Pesaro" che nel marzo del 44 riuscì a mettere in fuga 500 tedeschi e repubblichini ma di poco successiva fu la cattura da parte dei tedeschi al monastero della Benedicta sull'Appennino di un centinaio di giovani puntualmente fucilati .

Gli eventi intercorsi tra l'agosto del 44 e gli inizi di Ottobre meritano una particolare menzione perché repubblichini e soprattutto tedeschi , nell'ultima fase dell'offensiva e quando ormai la disfatta appariva imminente in questo disperato tentativo , si macchiarono di barbari stermini ai danni della popolazione civile del tutto inerme , compresi tantissimi anziani , donne e bambini . Teatro di queste orrende vicende, ancora vive nella riprovazione e nella commozione collettive , furono Sant'Anna di Stazzena con i suoi 560 morti, Valla e San Terenzio nell'Apuania con le sue 170 vittime e Vinca con i suoi 174 morti. Massacri si registrarono sul torrente Frigido ed a Bergola ma è a Marzabotto che si raggiunse l'acme della ferocia e della brutalità quando trovarono la morte 1836 civili. Il parroco don Giovanni Fornasini , venuto a conoscenza dell'imminente esecuzione dei suoi parrocchiani, non esitò a recarsi sul posto nella vana speranza di scongiurare l'eccidio e nella volontà di assicurare l'estremo conforto religioso, fino ad essere coinvolto in tale comune tragico destino . Don Fornasini sarà medaglia d'oro della Resistenza .

L'artefice spietato di tanta repressione fu il maggiore Walter Reder , "il monco" perché privo dell'avambraccio perso in una precedente azione di guerra, fanatico nazista e ciecamente determinato a porre in essere tali stragi inenarrabili .

Il già citato storico Klinkhammer opportunamente ricorda che la storiografia tedesca di estrema destra ha tentato di negare "il massacro di Marzabotto. Ma si può dimostrare al di là di ogni dubbio che nei villaggi appartenenti al comune di Marzabotto tra il 30 settembre ed il I° ottobre 1944 è stato perpetrato il massacro della popolazione civile . Non si trattò più della "mera" uccisione di civili inermi bensì di una fredda e bestiale carneficina. Non c'è motivo di dubitare - prosegue il citato Autore - delle dichiarazioni dei pochi superstiti, che in parte furono coperti da mucchi di cadaveri, in parte riuscirono a nascondersi nelle case che bruciavano" .

Sembra di poter aggiungere a commento che se l'eccidio delle Fosse Ardeatine resta indelebile, per come ricordato, nella commozione unanime, gli eccidi narrati risultano ancor più devastanti ed orrendi ed ancor più emblematicamente cifra distintiva degli orrori degli anni in esame e di tutta la tragedia italiana amaramente vissuta. Ed infatti, se le Fosse Ardeatine trovano una qualche spiegazione, pur rilevata l'atrocità dell'esecuzione, in una sorta di rappresaglia militare, i moti di Sant'Anna e di Marzabotto denunciano una ferocia inaudita ai danni di una popolazione inerme, colpevole solo di esistere per essere oggetto di tanto lucido e brutale sterminio. Nei mesi di cui si discorre l'offensiva alleata era riuscita nella liberazione di Chieti, l'Aquila, Teramo ed Ascoli Piceno mentre il CLNAI aveva riunito sotto un unico comando tutte le forze partigiane. Significativa fu la creazione di 15 repubbliche (tante, infatti, ne enumera il ricordato Luigi Longo nella sua ricordata ricerca) come in particolare l'Ossola , la Carnia, l'Alto Monferrato. Le stesse, però, vissero solo una breve stagione perché destinate a dissolversi allorquando Kesserling, rafforzata la linea gotica, riuscì a scatenare l'offensiva.

Mussolini , "prigioniero di Salò" per come lo ricorda Mimmo Franzinelli in un omonimo saggio, visse questa sua ultima esperienza sulle rive di un lago che non amava , sotto la stretta sorveglianza tedesca esercitata dal console Rudolfh Rahn e dal generale Wolff.

Dal carteggio epistolare con la Petacci, reso pubblico solo successivamente, traspare chiaramente tutta l'amarezza di un uomo ormai consapevole del suo inevitabile tramonto che avrebbe voluto, comunque, ben volentieri, ove avesse potuto, evitare quel ruolo che Hitler, suo liberatore, gli aveva imposto di interpretare.

Il 9 Giugno era stato costituito "il Comando generale per l'Italia occupata del Corpo dei Volontari della libertà" affidato al generale Raffaele Cadorna appositamente paracadutato, dopo breve periodo di addestramento ad opera degli Inglesi, mentre Ferruccio Parri e Luigi Longo erano stati preposti ai settori operativi. Di qui una massiccia intensificazione dell'offensiva della Resistenza che di concerto con l'avanzata degli Alleati avrebbe portato ad una completa liberazione dell'Italia . Cosa che in effetti avvenne ma solo dopo alcuni mesi di tanti scontri e di tante lotte.

Il 20 luglio , al termine di un non facile viaggio in treno Mussolini, accompagnato da Graziani, Mazzolini, Anfuso, Rahn e dal figlio Vittorio , incontrò nel Quartier Generale di Rastemburg Hitler il quale era appena uscito miracolosamente incolume dal famoso attentato ad opera del colonnello von Stauffeberg nel contesto della ben nota Operazione Walkiria.

Hitler, rassicurando il Duce sull'imminente impiego delle armi segrete (V1 e V2) alle quali era affidata una decisa inversione di tendenza della guerra, non mancò di richiedere all'Italia un rilevante apporto di uomini e mezzi per sostenere quest'ultimo sforzo bellico. Per contro Mussolini chiese ed ottenne, sia pure in parte, il rimpatrio di due divisioni italiane che i tedeschi intendevano utilizzare sul fronte orientale e nel contempo un migliore trattamento per gli internati in Germania.

Da ricordare ancora la rappresaglia tedesca in risposta ad un'azione gappista contro un autocarro germanico ove avevano trovato la morte 9 tedeschi. Solo la decisa mediazione del cardinale di Milano, Ildefonso Schuster, riuscì a ridurre in 15 il numero degli ostaggi dai 50 preventivati. Gli stessi trovarono la morte ad opera di un commando fascista a Piazzale Loreto ove per come si ricorderà, si consumerà l'ultimo atto della vicenda di Mussolini e della Petacci e di altri gerarchi fascisti.

Mussolini , già sollecitato a celebrare a Milano la ricorrenza della Marcia su Roma . si decise solo il 16 dicembre a tenere un discorso al Teatro Lirico di Milano , ove davanti una vasta folla plaudente non mancò, in un discorso scritto e non letto per come era nel suo stile, di ricordare il tradimento del Gran Consiglio censurati pesantemente gli artefici, di accennare alle armi segrete tedesche, ritenute risolutive ed affermò solennemente la difesa ad oltranza della valle del Po , repubblicana come l'Italia intera , ed il compito di Milano , prima fra tutte, di fornire uomini ed armi , con la decisa volontà di riscossa. Era l'ultimo colpo d'ala che sorprese favorevolmente gli stessi tedeschi ma che sarà ben presto destinato a spegnersi così come avvenne nelle Ardenne ove l'offensiva della Wermacht, inizialmente vincente, fu destinata, appena dopo, a soccombere.

Tra le diverse vicende e tra i vari protagonisti che caratterizzarono la vita della R S I di Salò non possono non essere ricordate le diverse "bande armate che si erano al suo interno costituite quali la Muti , la X MAS, le Brigate Nere, la Guardia Nazionale Repubblicana e le diverse "polizie speciali", come la Bernasconi e la Carità . Quest'ultima era comandata dal maggiore Carità e si rese responsabile di più atti di ferocia. Ed è singolare che contro quest'ultimo fu costretto ad intervenire il console tedesco Gerard Wolf a Firenze che non mancò, a guerra finita, di ricordarlo con l'assegnazione della cittadinanza onoraria. La stessa X MAS del principe Junio Valerio Borghese entrò in conflitto con il comando della RSI , costringendo Mussolini a decretarne l'arresto. Ma il personaggio più tristemente famoso , nel contesto delle attività per non dire nefandezze delle citate bande armate, fu certamente Pietro Kock, "il criminale numero uno" come lo definisce Silvio Bertoldi nel suo saggio Salò "Vita e morte della Repubblica Sociale Italiana". Lo stesso , infatti, aveva iniziato le sue scellerate imprese già a Roma con più angherie, ruberie e torture ed aveva collaborato col questore Caruso anche nel reclutamento dei 50 ostaggi forniti a

Kappler. Tra l'altro, il suddetto a Roma si era reso responsabile della violazione della extraterritorialità goduta da alcuni conventi romani, suscitando di conseguenza la più vibrate proteste del Vaticano. La sua sede romana fu una pensione da dove seminò il terrore a Roma. A liberazione avvenuta , KocK spostò il suo quartier generale prima a Firenze e quindi a Milano ove, in una villa della zona di San Siro , che prenderà il nome di Villa Triste , consumerà il meglio delle sue atrocità e dei suoi misfatti . Qui sarà in stretto contatto con i tedeschi del capitano Shaewecke e del colonnello Rauff. La scellerata esperienza di Kock si concluderà con l'arresto ed il processo a Roma ne decreterà la fucilazione avvenuta a Forte Bravetta. Quanto ricordato offre uno spaccato, sia pure a grandi linee, di una tragedia italiana che registrò la contrapposizione violenta e sanguinosa di un popolo in armi.

Relativamente alle vicende belliche si può sottolineare che il ricordato massiccio intervento degli Alleati in Francia portò , per come si è ricordato a privilegiare il potenziamento di questo fronte ed ad indebolire di conseguenza l'avanzata di Alexander sul fronte italiano contro la tenace controffensiva dei tedeschi attestati saldamente sulla linea gotica di 320 chilometri . Tanto trovò la sua attuazione nella famosa "operazione Anvil o Dragon", a supporto dell' "operazione Overlord" con un apposito sbarco nella Francia meridionale. E fu solo a risultati ottenuti in Francia che Alexander ebbe quei rinforzi utili a proseguire e finalmente vincere l'offensiva contro i tedeschi. Intanto in luglio i tedeschi furono costretti a lasciare Ancona e fu liberata Livorno mentre in Agosto venne abbandonata Firenze dai tedeschi i quali non mancarono di distruggere tutti i ponti con la sola eccezione di Ponte Vecchio lasciato intatto. In tale contesto si iscrisse a pieno titolo l'intensificarsi della lotta partigiana e del suo prezioso apporto. Dall'Agosto ad Ottobre dello stresso anno , con "l'operazione Olive" si protrasse l'attacco alla linea gotica, senza però incontrare una soluzione definitiva . Alexander , nominato comandante dell'intero settore mediterraneo e che, per come ricordato non era riuscito nello sfondamento della linea gotica, venne sostituito dall'americano Mark Clark che riuscirà nell'intento.

Due eventi decisivi meritano sia pure un cenno: l'uno legato all'incontro a Yalta dal 4 all'11 febbraio del "45" tra Roosevelt , Churchill e Stalin in cui si decise il futuro assetto dell'Europa , a guerra finita ed il 12 aprile la morte di un grande protagonista quale il Presidente Roosevelt cui successe Harry S. Truman .

L' Italia viveva i suoi ultimi mesi di guerra ancora divisa tra un Sud in penosa attesa ed un Nord sul quale soffiava l'impetuoso "vento del nord" ispiratore ed interprete dei successivi sviluppi immediati e successivi della politica italiana.

La linea gotica finora strenuamente ed abilmente difesa da Kesserling in Aprile registrò la sua ormai inevitabile disfatta dapprima nella zona adriatica ove risultò determinante l'apporto delle truppe italiane e dopo poco tempo delle truppe alleate .

E pur se Hitler nel suo bunker tentava l'ultima vana e disperata resistenza , ancora confidando nell'apporto ormai inesistente delle sue truppe, si faceva strada tra molti dei suoi generali l'ineludibile necessità di ricorso alla resa. I giorni di Aprile risultarono,

perciò, febbrili e sul finire dello stesso mese divennero conclusivi . Ed è in questi giorni che gli Alleati raggiunsero Ferrara , Verona e Padova mentre Modena e Bologna incontrarono l'avanzata italiana del gruppo Legnano . A Milano, il già ricordato Cardinale Schuster , in passato benevolo col Fascismo, nel tentativo di risparmiare altri lutti e sangue alla città di Milano , tentò tutte le mediazioni possibili separatamente sia con Wolff sia con lo stesso Mussolini in appositi incontri . Mussolini , tenuto all'oscuro da parte dei tedeschi degli approcci intentati dagli stessi per arrivare ad una resa che consentisse comunque un rientro indisturbato delle proprie truppe, non mancò di accennare al tradimento tedesco . Nell'incontro col Cardinale Mussolini aveva manifestato la sua volontà di sciogliere esercito e Guardia Nazionale e l'intento di riparare in Valtellina con l'ultimo manipolo di fedelissimi . All'incontro avevano partecipato , in una fase successiva, anche i rappresentanti del CNLAI determinati a richiedere la resa incondizionata dei fascisti . Caduta tale ipotesi Mussolini , rientrato in Prefettura, non poteva che programmare l'urgente abbandono di Milano non più sicura, tant'è che appena nel pomeriggio conobbe l'entrata massiccia dei partigiani. Nella fuga Mussolini si portò prima a Como e quindi a Menaggio nel disperato tentativo di raggiungere la Valtellina per un eventuale riparo in Svizzera, la quale in precedente colloquio telefonico con il Cardinale gli aveva già negato la praticabilità di un ingresso. Mussolini fu ormai ben consapevole di non avere incontrato il supporto di quelle forze che pur gli erano state garantite. Con Mussolini in fuga si accompagnarono solo pochi gerarchi, tra cui Pavolini mentre Graziani optò per un suo rientro al suo Quartier generale di Mandello Lario, riuscendo così a salvarsi.

Pavolini, con le armi in pugno fino alla fine, e gli altri gerarchi vennero catturati a Dongo e giustiziati. Mussolini venne invitato dall'ufficiale tedesco Birzer, in un estremo tentativo di salvezza, ad indossare un cappotto ed un elmetto tedesco ed a salire su un camion che trasportava truppe tedesche in ritirata. La Petacci, ripetutamente scongiurata da Mussolini di abbandonare la compagnia e tentare una soluzione di fuga diversa, pur ipotizzata e forse percorribile, volle ostinatamente insistere nel seguire il Duce per condividerne tristemente il destino. Infatti, in un controllo dei partigiani alla ricordata colonna in ritirata, il Duce, nonostante mimetizzato per come si è ricordato, venne riconosciuto dal partigiano Giuseppe Negri e, quindi, arrestato per essere poi relegato assieme alla Petacci, in una casa colonica dei coniugi De Maria a Giulino di Mezzegra, ritenuto un angolo isolato utile a tenere segreta la cattura effettuata . Alla notizia dell'avvenuta cattura di Mussolini, nel Comando Volontari della Libertà di Milano iniziarono frenetiche trattative sul destino del prigioniero che in ogni caso non sarebbe dovuto cadere nelle mani degli Alleati, pur fortemente determinati a ricercarne comunque la consegna.

Tante sono state le versioni fornite sulle ultime ore del Duce e sulla sua esecuzione, sulle quali non è il caso di indugiare . Basti ricordare soltanto che secondo una di dette versioni sarebbe stato lo stesso Longo ad eseguire la sentenza del CLN. Ma tanto non troverà alcun riscontro positivo, per incontrare invece alcune autorevoli smentite . La versione ormai accreditata e fedelmente riproposta nella ricostruzione cinematografica "Mussolini – Ultimo atto" di Carlo Lizzani riporta che Walter Audisio (Comandante Valerio) e Aldo Lampredi (Guido) fedelissimo di Longo , ottenute le

credenziali di Cadorna che , secondo una certa versione ebbe qualche ripensamento, con alcuni rinforzi, si recarono prima a Como, incontrando talune resistenze dei partigiani del luogo, per poi impadronirsi dei due prigionieri di Giulino di Mezzegra. Nelle immediate vicinanze nei pressi del cancello di villa Belmonte , alle 16.10 del 28 Aprile 1945, venne eseguita la fucilazione nella quale venne coinvolta anche la Petacci , assolutamente incolpevole. Sarà lo stesso Pertini, a distanza di anni, a ribadire che il CLNAI non deliberò mai alcuna condanna per la Petacci "perché non c'era motivo valido per fucilarla. Non so perché sia stata uccisa".

Lo stesso Audisio fornì nel tempo più versioni dell'uccisione della Petacci, tra le quali quella dell'essersi la stessa , pur vanamente trattenuta, buttata tra le braccia dell'amante al momento dell'esecuzione dello stesso .

Da Dongo Audisio e gli altri, caricati i corpi di Mussolini e della Petacci e degli altri giustiziati, depositarono il macabro carico a Piazzale Loreto di Milano nei pressi di un distributore di benzina. Luogo che poco tempo prima era stato teatro della ricordata fucilazione dei partigiani.

Un'enorme folla invase Piazzale Loreto e si abbandonò ad una cieca ed incontrollata ira , scatenandosi con atti di vilipendio sui cadaveri. Soltanto dopo poco, per far cessare tanto e sottrarre i cadaveri all'ira della folla , gli stessi , a testa in giù, vennero issati ad un pennone sovrastante il ricordato distributore.

Lo spettacolo orrendo di Piazzale Loreto, che testimonianze filmate spesso riproposte rievocano in tutta la loro drammaticità, farà parlare di "sconcio" al generale Cadorna e di "macelleria messicana" a Ferruccio Parri. Gabriele De Rosa commenterà opportunamente che in tanto orrore "vittima fu la pietà".

Chi scrive queste note , in un suo soggiorno a Milano di qualche tempo addietro, volle recarsi a Piazzale Loreto e si ritrovò a ripercorrere con gli occhi della memoria quel macabro scenario di allora. E gli fu immediato, nel contempo, raffrontare la folla inferocita ed impietosa di quel giorno a quelle plaudenti ed osannanti di Piazza Venezia di pochi anni addietro.

Ad Hitler, cui era stata comunicata la fine del Duce, a Berlino ormai conquistata dai Sovietici, non restò, il 30 Aprile, dettato il suo lugubre testamento , che suicidarsi assieme alla sua amata e fidata compagna, Eva Braun, ordinando che i resti mortali di entrambi fossero dati alle fiamme. Stessa sorte, il giorno dopo, toccò a Goebbles e sua moglie, non senza aver provveduto gli stessi, in una disperata e spietata soluzione, ad avvelenare col cianuro gli innocenti piccoli sei figli.

Siamo all'epilogo di un dramma durato cinque interminabili anni ed il 7 maggio a Reims gli Alleati prima, ed i Sovietici il giorno successivo, sancirono la capitolazione della Germania. E così pochi giorni prima era intervenuta la liberazione totale dell'Italia, la fine di un incubo particolarmente tragico negli ultimi due anni che si è cercato di riassumere sia pure a grandi linee.

Al termine del tunnel si staglieranno, cariche di una nuova luce, due eventi scanditi da due date il 2 Giugno 1946 ed il 1° Gennaio 1948 : segneranno l'inizio di una nuova storia, pur certamente gravida dei tormenti del recente passato.

Un passato che, quasi in uno scorrere di tante diapositive, evoca la tragedia di un popolo ove nei tanti vissuti si rincorrono fame, miserie, odi, tradimenti, eroismi, ferocie , torture, lotte, barbarie, sofferenze, lacrime, feriti, dispersi, mutilati e tanti, tanti morti. Ma – per come annota Bernanos - *"Ci sono tanti morti nella mia vita ma il più morto di tutti è il ragazzo che era in me"*.

CORREVANO GLI ANNI CINQUANTA…..ANCHE A CASSANO

Faticosamente il Paese da pochi anni viveva la prima stagione delle sua esperienza repubblicana e democratica, dopo i tragici anni della guerra e dell'esaltante e sofferta lotta di liberazione.

Alcide De Gasperi, artefice e protagonista della ricostruzione, appena agli inizi degli anni cinquanta, formava il suo sesto governo mentre un anno prima era stato firmato a Washintong il Patto Atlantico che nella grande alleanza internazionale riconfermava , salvaguardandoli, i difficili equilibri formalizzati appena cinque anni addietro a Yalta.

Il difficile processo di ricostruzione del Paese ed il consolidamento delle istituzioni repubblicane incontravano un cammino aspro e difficile e le ferite della guerra e le lacerazioni del tessuto socioeconomico del Paese lentamente e con fatica cominciavano a registrare un graduale superamento. La complessa realtà economica dell'intero Paese, gravemente compromessa dagli esiti degli eventi bellici , mostrava i primi segnali di un graduale processo di crescita che, però, non riusciva a riverberarsi in modo uniforme sull'intero territorio nazionale, lasciando inalterate se non aggravate le gravi emergenze dell'annosa, storica questione meridionale.

In tale ottica e prospettiva si collocherà nell'agosto del "50 l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno che nel suo motivo ispiratore si proponeva di aggredire con più immediatezza la permanente precaria realtà del Sud del Paese. Non è questa la sede

per tracciare una dettagliata analisi dell'evolversi di detta politica, pur di particolare interesse, basterà far cenno ai riflessi diretti che la stessa ebbe sulle microrealtà di cui vogliamo occuparci più in seguito , ricordando che all'intento di guidare processi di sviluppo , tra cui prioritariamente il portare l'acqua , la strada , la luce, la scuola su vaste aree del tutto prive di essenziali strutture ed infrastrutture , si accompagneranno vizi e limiti di avvio e di cammino che ne condizioneranno pesantemente il complessivo intervento.

Negli anni cinquanta nelle diverse consultazioni elettorali amministrative ed anche politiche segneranno una flessione della Democrazia Cristiana , dopo l'esaltante vittoria del 1948 e registreranno la scomparsa dei maggiori protagonisti del dopoguerra . Tra tutti in particolare la scomparsa di Stalin e l'avvento di Nikita Krusciev , la morte di Pio XII ed il pontificato di Papa Roncalli , Papa Giovanni XXIII , eletto come Papa di transizione ma destinato a rivoluzionare la storia della Chiesa , la scomparsa di Alcide De Gasperi ,arbitro e protagonista della rinascita del Paese e dell'avvio del suo processo di democratizzazione e di rinascita .

In sintesi, la politica dei governi di centro degli anni cinquanta aveva posto le basi per il successivo esplodere del miracolo economico. Il Totocalcio entrava di prepotenza nei sogni degli Italiani che, intanto, con il modulo Vanoni venivano chiamati a pagare le tasse , allietati , per contro, dalle melodie dei primi Festival di Sanremo ove trionfava la regina della canzone Nilla Pizzi . Più in avanti Fellini disegnerà i contorni delle dolci notti della vita romana ed il mondo del melodramma si arricchirà dei gorgheggi di una interprete sublime, Maria Callas, destinata, peraltro, a colorare le cronache del tempo con le sue bizzarrie , mentre imperverseranno i miti d'oltreoceano impersonati dalle procacità di Marilyn Monroe e dalle avventure di James Dean e dalle seduzioni di Marlon Brando .

Di un evento internazionale occorre far menzione, anche per i riflessi che ebbe sulla vita politica italiana. Nell'ottobre del 1956, infatti, il massiccio intervento dei carri armati sovietici spegneva le speranze della rivoluzione ungherese. Nel Partito Comunista Italiano affiorava qualche dissidenza che l'ottavo Congresso del Partito Comunista si preoccuperà di spegnere mentre il Partito Socialista si determinava alla frattura con l'antico alleato, ponendo le premesse della svolta che maturerà negli anni successivi e che lo porterà, con l'avvento del Centrosinistra nell'area di Governo.

Cassano adagiata lungo un crinale che va dalle pendici della Pietra di San Marco, nel passato sede dell'antico monastero centro di cultura e di fede testimoniato dai pochi restanti ruderi , con il suo agglomerato urbano cassanese degrada fino alle rive , ormai esauste, del fiume Eiano.

Ed in un esercizio di fantasia un'antica vulgata vuole che per chi lo osserva dall'alto il panorama scosceso disegni una grande C. E particolare di tale panorama è l'essere lo stesso racchiuso tra due grandi Croci di ferro che svettano sulle alture, la ricordata Pietra San Marco e la dirimpettaia Pietra del Castello così denominata perché nel passato sede di un sontuoso castello della Famiglia Serra e da tempo del tutto diruto. E sempre nel rincorrere l'esercizio di fantasia sembra di poter tracciare un filo rosso che partendo dalla ricordata Croce si lega alla Torre dell'orologio , ricco di tante magie quasi simbolo di una comunità , per poi unirsi all'imponente Cattedrale , di poco sottostante , oggi Basilica , con l'attiguo Palazzo Vescovile ed il Campanile che non è attiguo alla Cattedrale ma maestoso si erge di fronte , singolarità che un detto popolare sintetizza nel *"curiusu stu Paisi, puru u campanaru iè luntono da Chiisia".*

Il Comune di Cassano Jonio si articola su più centri urbani : il capoluogo e più Frazioni quali Lauropoli, Doria, Sibari e la zona della Riforma che comprende Lattughelle, Corsi e Bruscate . Ed ognuna di queste realtà , nel proprio panorama socio-economico , presenta caratteristiche diverse. Lauropoli, fondata dalla nobile Laura Serra ed a qualche chilometro vicina a Cassano ha conosciuto nel tempo una sua vita evolutiva sul piano economico , commerciale e culturale . Ricca di una fiorente classe di professionisti si è ben integrata nel contesto della vita dell'intera comunità.

La presenza di una vasta pianura, Capolanza , ha registrato , a partire degli anni cinquanta e ben più oltre¸ l'esplodere di un vasto insediamento urbano che ha raccolto l'esigenza espansiva del capoluogo . A tal proposito sembra di poter affermare che una politica urbanistica più avveduta avrebbe , a suo tempo , dovuto indirizzare detto processo di espansione nella zona della Sibaritide per come, invece, si è verificato per centri viciniori come Corigliano e Rossano.

Doria , a vocazione prevalentemente agricola e rurale , ha conservato nel tempo immutata la sua fisionomia , registrando, peraltro , un modesto sviluppo urbanistico. In seguito si accennerà a qualche annotazione aggiuntiva.

Sibari, che evoca nel nome i retaggi fausti dell'antico passato magnogreco e che vanta le testimonianze di tale esperienza storica, non ha incontrato per le accennate motivazioni quelle occasioni di sviluppo che avrebbe invece meritato ritrovandosi ristretta attorno all'importante scalo ferroviario e vivendo , perciò, solo dei pochi effetti indotti che lo stesso è riuscito ad offrire.

Gli anni sessanta e settanta hanno visto l'esplosione di due grandi insediamenti turistici sul mare , l'uno di tipo tradizionale , quale Marina di Sibari , l'altro , del tutto innovativo quale i Laghi , che la decisa genialità di un imprenditore veneto, il Comm. Furlanis, ha tenacemente voluto rendendo navigabile la preesistente vasta

zona paludosa ove sulle rive di più specchi d'acqua si sono edificati i più e diversi insediamenti abitativi. Dette realtà , che ospitano un imponente afflusso turistico , se si sono imposte nel tempo come realtà balneari , non hanno incontrato quelle occasioni di sviluppo che, per come specialmente per **i** Laghi , avrebbero dovuto e potuto incontrare in riferimento alle proprie specifiche vocazioni .

Diverse sono le motivazioni ma per i Laghi la più determinante è stata il ricorrente insabbiamento del canale di accesso al mare che ha condizionato pesantemente quello sviluppo adeguato alla vocazione nautica originaria .

La ricordata zona della Riforma, dislocata su una vasto territorio ha vissuto e continua a vivere di più condizionamenti ed angustie di cui più in seguito si cercherà di tracciarne una qualche spiegazione.

Cassano aveva vissuto i difficili anni del dopo guerra. Ai lunghi anni del governo podestarile interpretati dall'Avv. Francesco Drago , peraltro segnati dalla realizzazione di diverse opere pubbliche tra cui, le più significative, la pavimentazione del capoluogo, la realizzazione dell'edificio scolastico di Via Siena, del Teatro Comunale, l'ammodernamento della rete idrica e fognaria, avevano fatto seguito più gestioni commissariali ed un'esperienza amministrativa dell'Avv. Silvio Paternostro, fino alla decisiva svolta del 1946 con l'elezione plebiscitaria a sindaco dell'ing. Camillo Toscano, latifondista e rappresentante di una coalizione del Patito Liberale e di altre formazioni minori di cui una riferita *all'Uomo Qualunque* alle quali si erano opposte rappresentanze di Partito Socialista e di Democrazia Cristiana con scarsi risultati . Infatti la ricordata elezione del Toscano riscosse il plebiscito del 75,83 %, mentre i socialisti si erano attestati al 7,83 ed al 16,34 i democristiani.

Collaboratori diretti dell'ing. Toscano furono due medici, Francesco Di Benedetto ed Aloise Antonio, il signor Melomo Francesco, titolare con i fratelli di una fabbrica di torchi ed eredi di una famiglia che aveva trovato in Paolo Melomo l'artefice di un'apprezzata e fiorente attività imprenditoriale nonché la presenza di un illustre Vescovo. Completavano la lista dei collaboratori di Toscano l'avv. Alfonso Oriolo ed una serie di valorosi artigiani, meccanici, ebanisti, nerbo portante dell'economia cassanese. L'avv. Bellusci Antonio, il medico Fausto Gallo, l'insegnante Gori, l'agricoltore Perciaccante Battista

rappresentavano la D.C. mentre i signori Cersosimo, De Marco e Graziadio erano gli esponenti della Sinistra.

Ruolo essenziale svolgeva nel tempo la nutrita classe medica composta dai già ricordati Di Benedetto e Gallo. Quest'ultimo, oltre all'intensa ed apprezzata professione medica esercitata, fu per i lunghi anni avvenire protagonista dell' iniziativa politica della Democrazia Cristiana destinata negli anni successivi, per come si ricorderà in seguito, ad essere forza di maggioranza nella vita politica della cittadinanza.

Punto di riferimento dell'intera classe medica del tempo , per le indubbie capacità cliniche possedute ed esercitate a vasto raggio , è da ricordare il dott. Luigi Di Giacomo. A completare la stessa si ricordano l'esperto dott. Arturo Pontieri , il dott. Salvatore Rago, medico scolastico ma soprattutto apprezzato specialista in Pediatria, il dott. Luigi Lombardi , forte di studi brillanti , e il dott. Donato Parise, medico condotto, che aveva acquisito nel corso degli anni compiute ed apprezzate esperienze in campo ginecologico e perciò in stretta collaborazione professionale con l'ostetrica del tempo , donna Fernanda Madella, ricordata , per capacità professionali e per intenso attivismo , "madre" di tantissimi cassanesi nati nel corso di un lunghissimo arco temporale. Una menzione a parte nel panorama medico del tempo merita il dott. Vincenzo Duca, alto e prestante, reduce dai suoi trascorsi fascisti come energico tutore dell'ordine pubblico, il quale vantava una temeraria capacità chirurgica nell'intervenire sui feriti, a volte anche gravi, nei ricorrenti episodi di risse e di accoltellamenti. Una particolarità dello stesso Duca era stata nel passato l'aver curato, per una sua improvvisata capacità tecnica, l'impianto elettrico della Cattedrale, restaurata dal Vescovo del tempo, mons. Occhiuto ed arricchita dai tanti affreschi del Prayer. Menzione particolare , oltre ai ricordati protagonisti della vita locale , meritano sicuramente altre figure di spicco quali i giudici Arturo Vellutini, Nicola Groppa e Silvio Lione che interpreteranno le massime cariche della magistratura italiana, nonchè il Prof. Agostino Diana, docente presso le Università di Pisa e di Siena che al tempo della quiescenza tornerà a Cassano acquistando un'ala del Palazzo dei Cappuccini dal conte Basta ove, negli anni in parola, concluderà i suoi giorni . Il ricordato conte Basta era proprietario dello stabilimento termale successivamente acquistato da un imprenditore del Nord, comm. Ambrogio Cesana per essere poi ceduto all'Efim, Ente di Stato chiamato a gestire le più grandi aziende termali del Paese come Montecatini e Salsomaggiore. Dette Terme passeranno in proprietà della Regione. Antiche come istituzione e rinomate come stabilimento termale, le stesse, alimentate da più sorgenti di acque solfuree, sono valide nel sedimentare speciali fanghi finalizzati alla cura di patologie reumatiche nonché vaporizzazioni destinate all'aerosol terapia per la cura di patologie dell'apparato respiratorio ed affezioni di natura ginecologica. Oggi dette Terme a gestione regionale vantano anche moderni reparti di fisioterapia e proseguono nel tempo ad assicurare un valido presidio sanitario al servizio di una vasta utenza.

Relativamente al settore edile che tanta parte ha svolto nella realtà cassanese , specie negli anni immediatamente successivi a quelli in esame , va ricordata l'attività svolta dall' ing. Antonio Rivelli , unico ingegnere operante sul territorio , coadiuvato dai geometri Ciccio Gatto e Ciccio Oriolo che trovavano rispondenza realizzatrice in

più squadre di maestranze specializzate. Tra queste meritano una menzione due maestri muratori come Pasquale Natale e Salvatore La Padula, detto mastu Cesarini, entrambi riferimento di dette squadre impegnate nell'edilizia.

Nella tragedia della guerra anche Cassano aveva offerto il sacrificio dei suoi figli migliori ed aveva conosciuto anche gli inevitabili effetti negativi . Ma va, tuttavia, precisato che come l'intero Meridione per i noti eventi storici non si trovò drammaticamente coinvolta nella lacerante guerra civile tragicamente sperimentata dal resto del Paese.

Agli inizi degli anni cinquanta l'economia cassanese era caratterizzata dalla presenza di un vasto latifondo che trovava nella famiglia Toscano il riferimento di massimo rilievo , dalle vaste proprietà del marchese Serra Cassano , erede della nobile famiglia Serra alla quale è legata tanta parte della storia di Cassano dei secoli scorsi , dai possedimenti delle famiglie Lanza e Paterno , rappresentanti di una borghesia che aveva trovato nell'esercizio di consolidate attività professionali le possibilità di arricchimento.

(foto del 1950, Al centro mons. Barbieri e l'ing. Camillo Toscano)

Il latifondo Toscano, in particolare, si era andato consolidando già dai primi anni del novecento ed aveva trovato come rappresentante della famiglia il cav. Pietro Toscano presente anche nelle Amministrazioni del tempo, come altri ricchi proprietari quali i Chidichimo. Le famiglie Chidichimo e Toscano, imparentate tra loro, furono nei ricordati anni rappresentate in Parlamento con Paolo Chidichimo e Francesco Saverio Toscano.

A tale concentrazione di potere economico si affiancava una ristretta borghesia delle professioni e, soprattutto, una vasta rete di iniziative commerciali che vantava genialità e validità di iniziative artigianali che , peraltro, riusciva spesso ad incontrare

possibilità di commercializzazione con altre realtà periferiche. Da ricordare la già menzionata attività della famiglia Melomo ed un'analoga iniziativa nella fabbrica di torchi del maestro Cosenza ed un'attiva fabbrica di sedie della famiglia Mecchia, destinata successivamente a chiudere. Particolarmente apprezzate le iniziative artigianali nella lavorazione del legno , quali quelle dei fratelli Lanzillotta, dei fratelli Maradei , di Pasquale Campana, di Salvatore La Padula, di Saverio Russo e nella lavorazione del ferro l'officina di Salvatore Bruno, geniale nell'ideazione e realizzazione di tanti manufatti. Così come particolarmente fiorenti erano le botteghe di sartoria (Selvaggi , Petroni, Forastieri , Di Benedetto) e di calzature (Lucchetta e fratelli Arango). Tante ed apprezzate dette attività artigianali nel giro di non molti anni destinate a scomparire od a riconvertirsi con l'avvento dei processi di industrializzazione come il fabbro, lo stagnaro, il maniscalco , il funaro, che con il suo procedere a piccoli passi all'indietro , è la esemplificazione di chi invece di progredire puntualmente arretra.

All'angolo della Cattedrale la venditrice di lupini , accovacciata intorno alle sue gerle, vendeva carrube e sottaceti. Alle suddette attività, appena ricordate le più significative, si accompagnavano le diverse iniziative commerciali dislocate sul territorio e che nel capoluogo trovavano il loro insediamento specialmente su Piazza Mercato o su Paglialunga e lungo via Cavour *("a streta")* e via Guerrazzi *("a nsalicheta")* . Delle attività artigianali ricordate , già apprezzate per l'originalità dei propri manufatti e destinate ad essere soppiantate dai prodotti dell'industria , va ricordato che , alcune delle pregevoli falegnamerie menzionate ebbero la possibilità di riconvertirsi in attività commerciali redditizie destinate alla vendita di mobili prodotti dalla grande industria , mentre tante altre furono condannate ad esaurirsi estinguendosi così un vasto patrimonio di creatività.

Ossatura dell'intero tessuto socioeconomico era un diffuso ed articolato proletariato , solo in piccola parte non subordinato , perché riferito a modeste e ristrette iniziative autonome agricole o commerciali ma in gran parte legato al latifondo che assorbiva la quasi totalità del bracciantato. Il ricordato latifondo, se è vero che riusciva ad offrire opportunità di lavoro che realtà viciniori, come soprattutto paesi montani, non erano in grado di assicurare , tuttavia garantiva semplicemente condizioni di vita pur se ai limiti della sopravvivenza e decisamente difficili e precarie.

Il panorama urbanistico della cittadina e delle sue frazioni , diverse completamente tra di loro per struttura economica e per fisionomia urbanistica, era contrassegnato dalla diffusa presenza di tante piccole abitazioni , spesso tuguri a pianterreno , con la classica mezza porta , unica aperura destinata ad assicurare aria e luce al vano abitato. L'esplosione dell'emigrazione per come ricordato , negli anni successivi , modificherà del tutto il menzionato panorama . Nota di colore ma realtà attivamente presente nel contesto del quadro disegnato è certamente la presenza diffusa su tutto il territorio della classica cantina adibita alla mescita ed alla vendita del vino. Ed era proprio qui che si chiudeva la quotidianità della vita del bracciante cassanese, scandita dai rintocchi della ricordata torre dell'orologio dal fascino arcano dei suoi cento tocchi a mezzogiorno e mezzanotte ,il quale bracciante , accompagnato da una manciata di lupini o da una scorza di formaggio e da un tozzo di pane, nella vecchia cantina dalle grandi botti , ove "l'aspro odor dei vini" si confondeva in un

indecifrabile intreccio con le esalazioni della muffa , spegneva la sua giornata di fatica, annegando nel classico bicchiere di vetro , calibrato per dodici al litro , l'amarezza di una vita difficile , appena aperta alla speranza perché rischiarata da una giovanissima e numerosa prole . Tale punto di incontro serale , che non mancava a volte di essere teatro di qualche rissa o accoltellamento , negli anni avvenire scomparve del tutto dal contesto urbano nel quale era stato e per lungo lasso di tempo riferimento esclusivo e distintivo.

Il Teatro comunale , progettato dall'ing. Giuseppe Di Giacomo, martire dell'eccidio di Cefalonia, e già intitolato a Michele Bianchi , Ministro dei Lavori Pubblici nel governo Mussolini e diretto finanziatore di più opere pubbliche a Cassano, per la stretta amicizia che lo legava al podestà Drago per comuni esperienze universitarie , aveva negli anni trenta conosciuto i suoi fasti programmando melodrammi , operette ed avanspettacoli di cartello e negli anni cinquanta a seguire svolgerà un'intensa attività cinematografica , mentre proprio agli inizi dei ricordati anni veniva inaugurata l'Arena Centrale allocata in uno spiazzo sottostante le Scuole Elementari di via Siena che assicurava una frequentatissima attività estiva tanto che qualche anno più tardi veniva aperta una nuova Arena sistemata nel piazzale che successivamente sarà adibito a sede del nuovo Palazzo Comunale , l'Arena Flora .

(Foto, Anni '50 mons. Barbieri e il sindaco Col. Pontieri con altri prelati ed autorità del tempo)

Tanti i frammenti di vita cassanese nelle loro diverse articolazioni sociali appena accennate ma tutti e tutto si ritrovavano in una sorta di sintesi attorno alla Chiesa, all'antica Cattedrale, alla menzionata Torre campanaria, al palazzo vescovile cuore pulsante di una Diocesi millenaria vastissima e bagnata dai due mari e successivamente ridimensionata dopo aver corso il rischio di una sua soppressione. Ruolo unificante e punto di riferimento il Vescovo.

Nel sottolineare l'ampia valenza di tale ruolo , non limitato soltanto alla sfera religiosa ma ben esteso all'intera società civile, un poeta e saggista cassanese , per tanti anni giornalista in quotidiani nazionali, ebbe a scrivere felicemente che nell'immaginario popolare l'anzianità del cassanese era riferita a quanti Vescovi fosse riuscito a registrare nel corso della sua esistenza.

Figura di spicco e di grande valore sicuramente Mons. Raffaele Barbieri, nato nella vicina San Marco, succeduto ad un altro grande Presule, mons. Bruno Occhiuto, già ricordato, fu a capo della Diocesi per oltre un trentennio dal 1937 al 1968. Mons. Barbieri, personalità ricca e poliedrica , uomo di profonda fede, animato da un bruciante attivismo , ricco di fervore religioso e di vasta cultura che si ritrovavano in un'oratoria eloquente, non solo fu protagonista assoluto della vita religiosa dell'intera Diocesi ma risultò anche al centro dell'evolversi della società civile di cui fu sicuramente arbitro ed interprete . E da qui anche l'essere stato bersaglio di pesanti critiche delle forze laiche all'opposizione. Erano i tempi che vedevano una Chiesa apertamente schierata e direttamente partecipe della vita politica . E di qui anche una fiorente attività dell'Azione Cattolica nelle diverse articolazioni e dei Comitati Civici dell'epoca , particolarmente attivi , promossi, incoraggiati e sostenuti dall'instancabile guida del Vescovo. Dei ricordati Comitati Civici , che facevano capo a Luigi Gedda , restano memorabili i famosi manifesti che si opponevano alla propaganda socialcomunista e che si erano al tempo avvalsi dell'estro del famoso grafico Jacovitti cui furono legate anche le illustrazioni di un diffuso e fortunato periodico per la gioventù come "il Vittorioso" .

Memorabili restano le grandi celebrazioni e festività religiose che incontravano un corale ed entusiasta coinvolgimento popolare e spesso rendevano Cassano centro di raccolta di nutrite rappresentanze dell'intera Diocesi. Congressi diocesani , giubilei in onore del SS : Crocifisso , Patrono della Città ed alla cui devozione era legato un voto popolare con la celebrazione di una festività particolare il primo venerdì di marzo , sottolineata con l'osservanza di una giornata di digiuno , scandivano la centralità della Chiesa , la fervida attività del suo Pastore, l'attivismo del suo Clero , la convinta fede e l'appassionata partecipazione del popolo.

Piace tra le tante manifestazioni corali ricordare la solenne incoronazione della statua della Madonna Addolorata con la partecipazione del Cardinale Tedeschini ed intervenuta a seguito della raccolta di brillanti ed oggetti d'oro offerti dalla popolazione e fusi, in una specifica cerimonia , in Cattedrale e riprodotti in una splendente corona aurea. L'immagine della Vergine Addolorata in una statua di rara suggestione per la sua capacità di evocare la struggente drammaticità di uno strazio che si riscatta in un abbandono consolatorio nel disegno divino, è stata e continua ad essere la stella polare della fede di un popolo.

L'immagine dell'Addolorata domina la suggestiva processione del Venerdì Santo cara al cuore di tutti i cassanesi ma capace di attrarre anche partecipanti dei comuni viciniori e conclude il corteo della ricordata processione , segnata dai tanti misteri che rievocano la Passione , dopo essere stata nella serata del giovedì precedente depositaria del Cristo morto tra le sue braccia in una particolare cerimonia , "la chiamata della Madonna", arricchita da una massiccia e commossa partecipazione popolare . Tale cerimonia , così come la ricordata processione , sono scandite dai suoni di una particolare tromba ricurva (la buccina) dai suoni laceranti cui si accompagnano i ritmati colpi di due tamburi e dal canto corale del tradizionale "Iesu" che, nell'intreccio spesso indecifrabile di voci tirate allo spasimo, evoca le fasi della Passione in un canto che è nel contempo pianto e preghiera. Un nutrito

gruppo di flagellanti, a viso coperto e spesso a piedi nudi , completa il corteo di una processione che un adagio *popolare "si ti vò fa na prisa i chianti viini a Casseni u venneri i santi*" sintetizza in tutta la sua commossa e partecipata capacità evocativa.

Una Chiesa allora, per taluni aspetti tridentina e trionfalista che si trovò ad essere strettamente legata e direttamente interprete del potere politico per le ragioni accennate e conseguentemente coralmente seguita ma spesso anche aspramente contestata.

Mons. Barbieri, all'inizio del suo Episcopato, aveva incrociato un folto Clero in parte ancora rappresentato dagli anziani Canonici del passato ed in parte attivamente interpretato da giovani sacerdoti tra i quali piace ricordare un suo stretto, fedele ed attivo collaboratore come don Ciccio Fera, per lunghi anni Parroco della Cattedrale, don Ciccio Pennini , dotato di vasta cultura classica e di una penna felice, Rettore del prestigioso Convitto Vescovile di Castrovillari, e don Antonio Didona, colto Rettore e docente del Seminario Vescovile, coadiuvato da un più giovane sacerdote, don Guido Serrano, particolarmente apprezzato per serietà e severità di impegno.

Il ricordato Seminario, che allora vantava una vasta frequentazione di tantissimi giovani, si avvaleva di una sua scuola interna rigidamente e sapientemente organizzata e quindi fucina di tanti nuovi giovani sacerdoti che arricchiranno nel tempo la schiera dei collaboratori del Vescovo Barbieri. Resta ancora vivo nella memoria di chi scrive queste note la particolarità del Te Deum laudamus con il quale mons. Barbieri, visibilmente soddisfatto, concludeva le solenni cerimonie liturgiche. Le stesse, peraltro, erano arricchite dal commento canoro del Coro della Cattedrale diretto dal maestro don Battista Campana, canonico ed ottimo musicista cui seguiranno nel tempo , rinnovando una consolidata tradizione , don Francesco Spingola e don Peppino Campana.

Il Seminario ospitava un annesso Teatrino ove si esercitavano le acerbe ed improvvisate capacità artistiche non solo dei seminaristi ma , soprattutto , di tantissimi giovani che in detto punto di incontro trovavano le migliori occasioni di esprimersi .

L'istruzione pubblica registrò nel decennio 1947-1957 la presenza di una scuola media legalmente riconosciuta in virtù di un decreto ministeriale del 1947 (la memoria storica è del segretario Franco Ferraina). Avviata la richiesta di statizzazione, con decorrenza 1° settembre 1957 la scuola media diventerà statale, restando aggregata alla "Giustino Fortunato" di Castrovillari per poi diventare autonoma con il 1° Ott. 1960 e suo primo Preside sarà il prof. Gennaro Arcidiacono.

Solo nel corso degli anni sessanta si avranno le Scuole Superiori che avranno come loro docenti di spicco Attilio Credidio e Salvatore Marini . Non si può non ricordare che l'avvio dell'Istituto Magistrale e successivamente del Liceo segnarono un momento decisivo di rottura e di svolta nella società cassanese soprattutto per la frequentazione dell'appena nato Istituto Magistrale di una diffusa utenza proveniente dai paesi viciniori.

Si è appena ricordata la presenza del latifondo nell'economia cassanese . E pur senza indugiare sulle considerazioni che al riguardo sviluppò lo storico latino relativamente alla società romana del suo tempo , evidenziate le sue incidenze negative e pur rapportate le stesse alla struttura del latifondo dei tempi in parola , non si può non sottolineare , con specifico riferimento alla realtà agricola della famiglia Toscano , come la stessa fu diffusamente ed apprezzabilmente impegnata in più e moderne coltivazioni , proiettate soprattutto ad una commercializzazione all'estero e di conseguenza l'effetto indotto registrato sull'economia cassanese , con particolare riferimento al dato occupazionale.

Interventi radicali sul piano agricolo quali disboscamenti di larghe estensioni , bonifiche di vaste zone di salmastro trasformate in fertili risaie , ammodernamento della zootecnia e delle coltivazioni ortofrutticole destinate ad una intensa commercializzazione interna e soprattutto estera. Significative le attività imprenditoriali come l'Oleificio dell'Eiano con l'annesso saponificio o come il Tabacchificio, notevole valvola di sfogo sul piano occupazionale destinata alla trasformazione dei prodotti della Piana . Nell'intento di assicurare un'autonomia di approvvigionamento elettrico venne realizzata una specifica Società , la Garga dal nome della sorgente produttiva e destinata a fornire energia non solo alle aziende Toscano ma anche capace di servire diversi centri urbani viciniori.

Con la successiva nazionalizzazione la suddetta Società sarà assorbita negli impianti e nel personale addetto dall'Enel .

Intensa risultò per lungo tempo l'attività dell'ing. Toscano in direzione della istituzione e degli interventi del Consorzio di Bonifica che per molti anni ebbe sede a Cassano e che vide al suo interno l'attiva partecipazione di tanti professionisti del luogo ma che successivamente, per una scellerata politica accentratrice, dovette subire un trasferimento a Cosenza. Detto Consorzio nel corso di più anni fu promotore e realizzatore di diffuse opere di Bonifica, incidenti particolarmente nella vasta Piana di Sibari tra cui segnatamente corposi processi di irrigazione capaci di innovare le potenzialità agricole della stessa .

C'è da sottolineare, in proposito e ad a conferma di quanto ricordato , che il declino delle aziende Toscano , a partire dalla scomparsa del maggiore protagonista, con crescente gradualità segnerà un decisivo contraccolpo sull'economia non solo cassanese ma dell'intero territorio.

La lotta per l'occupazione delle terre, a partire dalla seconda metà degli anni cinquanta e che aveva trovato, in particolare , nella vicina Melissa simbolo e segno di un olocausto, interesserà solo parzialmente le aziende ricordate , indirizzandosi prevalentemente su altre realtà agrarie del territorio quali in dettaglio i possedimenti della ricordata famiglia Serra. Infatti, gli insediamenti, realizzati soprattutto nelle zone di Lattughelle , Bruscate, Corsi, Permuta , se è vero che trovarono molti braccianti cassanesi neoproprietari di una casa e di un piccolo appezzamento di terreno, non risultarono del tutto gratificanti per gli stessi assegnatari né validamente inseriti ed efficaci nei processi economici della zona, per come invece si determinò in altre realtà del Sud , non tanto per le limitate aree di territorio concesso ma

soprattutto perché diffusi su vasto territorio e privi di idonee infrastrutture del tutto isolate. Tanto inevitabilmente determinerà condizioni di quasi ghettizzazione e di emarginazione destinate ad innescare larghe fasce di protesta senza incontrare invece quelle ipotizzate aree di consenso per quella classe politica dominante che si era resa promotrice di tali interventi e che ben sperava in un più adeguato riscontro all'iniziativa intrapresa. Per contro, infatti, fu proprio la sinistra socialcomunista che ne trasse ampie rispondenze sul piano dei consensi. Infatti la vita politica cassanese per lunghi anni , mentre nel capoluogo , ed in realtà come in particolare Lauropoli, registrava vaste aree di consenso indirizzate alle forze di governo e prevalentemente alla Democrazia Cristiana , le zone ricordate della Riforma riservavano il loro favore, spesso massiccio , alle forze della Sinistra e particolarmente al Partito Socialista, in controtendenza con un dato nazionale che vedeva il PCI, invece, come forza egemone di quello schieramento e per lunghi anni era il quasi esclusivo riferimento della Sinistra. Di qui il ruolo marginale che nella vita politica cassanese ebbe il Partito Comunista, appena in parte colmato in anni più recenti quando riuscì ad incrociare una più giovane ed acculturata classe dirigente , ma pur sempre relegato in posizioni minoritarie. Il PCI dell'epoca aveva conosciuto solo l'iniziativa politica di un bracciante di Lauropoli, Antonio Marruozzo , mentre il PSI si andava avvalendo di quella di tre giovani protagonisti quali Gino Bloise, Salvatore Frasca e Pietro Garofalo. Quest'ultimo, però, divenuto successivamente segretario dell'allora potente Ministro Socialista Giacomo Mancini, si defilò da una attiva partecipazione alla lotta politica locale di cui restarono protagonisti Bloise e Frasca. Entrambi, il primo per lunghi anni, Sindaco del Comune, mentre il secondo lo sarà in anni successivi, forti dei larghi consensi popolari, saranno eletti in Parlamento.

La vita politica cassanese, perciò , vivrà, per un lunghissimo arco temporale, dello scontro, a volte aspro, tra una forte Democrazia Cristiana, sostenuta dal mondo cattolico che nei ricordati Comitati Civici trovava linfa vitale e specialmente un nutrito gruppo femminile espressione dell'Azione Cattolica, impersonato da figure come Maria Cassano, Eleonora Drago, Natalia D'Elia, Lucia De Marco, Abbondanza Zulli, Rachele Lione Renne, tanto per ricordarne alcune tra le più impegnate ed in dirigenti come il ricordato medico Fausto Gallo ed il giovane avvocato Antonio Bellusci cui si univano l'allora responsabile del Comitato Civico Salvatore Romeo e successivamente due intraprendenti giovani come Enzo Serafini e Gaetano Sposato.

A dar voce ad un PCI a Cassano, sempre minoritario sarà chiamata un'attivista proveniente da altro Comune della pre-Sila, Rita Pisani, che assicurò per un certo periodo un'attiva partecipazione per poi ritornare nella sua zona di origine.

Ne risulterà di conseguenza inevitabile la radicalità di uno scontro tra due fazioni contrapposte spesso in forme accese: vasto movimento popolare democristiano appoggiato da una Chiesa, decisamente ed apertamente impegnata, e diffusa protesta socialista che incontrava spazi di largo consenso nel mondo contadino e bracciantile.

Cassano che aveva conosciuto la prima fase dell'emigrazione dei primi anni del Novecento , quella destinata alle "terre assai luntane" come l'America (in particolare Lauropoli) negli anni cinquanta a seguire, conoscerà una nuova ondata migratoria

interna con destinazione il triangolo industriale del Nord ed estera con destinazione Svizzera e Germania . Significativo risulterà l'insediamento a Garbagnate milanese di un cospicuo gruppo di emigrati cassanesi. Di qui negli anni ottanta Garbagnate sarà gemellata con Cassano e quindi ricordata nel centro di Cassano con l'intitolazione di una strada.

(Foto: Inaugurazione della Stele Mariana – 1956)

L'emigrazione, vero e proprio esodo biblico, se è vero che segnò una pagina epica di sacrificio fisico e morale e se è vero che depaupererà la comunità locale di tante energie e risorse , tuttavia contribuirà a sconvolgere e modificare in misura determinante il panorama urbanistico del Comune di Cassano e del suo hinterland.

L'unico intento, infatti, che animerà la fatica dell'emigrante sarà quello di assicurare cospicue rimesse , frutto di duro lavoro e di inenarrabili sacrifici e privazioni, destinate a realizzare appartamenti dignitosi destinati ad eliminare l'antico tugurio ed assicurare al tempo della quiescenza più dignitose e serene condizioni di vita. Ne risultò, pertanto, un miracoloso ed imponente sviluppo urbanistico che avrebbe, comunque, dovuto incontrare nella classe politica del tempo maggiori controlli e, soprattutto, più mirati indirizzi.

Sul piano sociale va annotata la presenza sul territorio, e specie nelle zone più depresse, di forme di microcriminalità che, sicuramente del tutto estranee e distanti da espressioni di criminalità organizzata come mafia, camorra o ndrangheta , segnavano la società del tempo e spesso scandivano talune festività , occasioni di incontri ed a volte di scontri. Festa della Madonna della Catena , processione del Venerdì Santo, Fiera del primo Settembre e frequentemente dovevano registrare episodi di rissa e di conseguenti accoltellamenti , spesso indotti dall'abuso di vino . Ed era proprio la ricordata cantina ad essere il teatro di tali episodi , nel corso della tradizionale "passatella". Tra le forme di reato più ricorrenti oltre al classico delitto d'onore va annotato l'abigeato. Il passare degli anni con le connesse trasformazioni modificherà del tutto il suddetto panorama che conoscerà altre forme ed espressioni delinquenziali.

(Foto, Cassano 1953)

A metà degli anni cinquanta la Democrazia Cristiana , assediata dalla contrapposizione socialista , nel tentativo di contrastare la stessa più efficacemente pensò di ricorrere ad una figura esterna alla vita politica cassanese individuata nella persona di un militare in pensione , il colonnello Achille Pontieri , cassanese d'origine . La trovata incontrò favori nell'opinione pubblica e Sindaco Pontieri una nuova Giunta democristiana sarà chiamata a reggere le sorti del Comune. Detta Amministrazione non mancò di programmare e realizzare più interventi quali la costruzione del campo sportivo, la sistemazione di strade interne ed interpoderali , la ristrutturazione degli edifici scolastici.

Il consiglio comunale del tempo annoverava nel suo interno il medico Arturo Pontieri, l'ing, Rivelli, valorosi artigiani come Salvatore Bruno, Salvatore La Padula , Battista Nupieri, Francesco Petroni , il sindacalista Liborio Salerno . La giovane classe democristiana si avvaleva dell'apporto di Vincenzo Serafini e Gaetano Sposato , già ricordati e da Peppino Salmena e Ciccio Oriolo . L'opposizione socialista trovava nei menzionati Bloise e Frasca i suoi agguerriti interpreti.

L'amministrazione Pontieri, contraddistinta dalla personalità del suo Sindaco, che come ex ufficiale non mancava di esercitare un certo autoritarismo, peraltro estraneo alla cultura cassanese, nel corso del tempo non poteva non essere destinataria di più dissensi interni che ne segneranno la fine. La riassume una stornellata della Sinistra socialista che recitava appunto *"oi colonnè vatinni a la città ca quista iè Paisi e tu non ci postà"* .

E mentre nel Paese andava maturando la svolta del Centro Sinistra con la collaborazione diretta del PSI nell'area di governo , a Cassano rimase permanente l'aspra contrapposizione di dette forze destinata , con alterne vicende , a segnare il corso della vita politica locale .

E corrono gli anni cinquanta il bracciante cassanese chiude la sua faticosa giornata davanti al camino, sgranocchiando pensieri ed una manciata di castagne secche e riscaldandosi alla fiamma che arde e volteggia per finire di lì a poco in un pugno di cenere ... ed è sera.

(Foto: Cassano nel 1910, Corso Garibaldi e Via vittorio Emanuele)